



VII

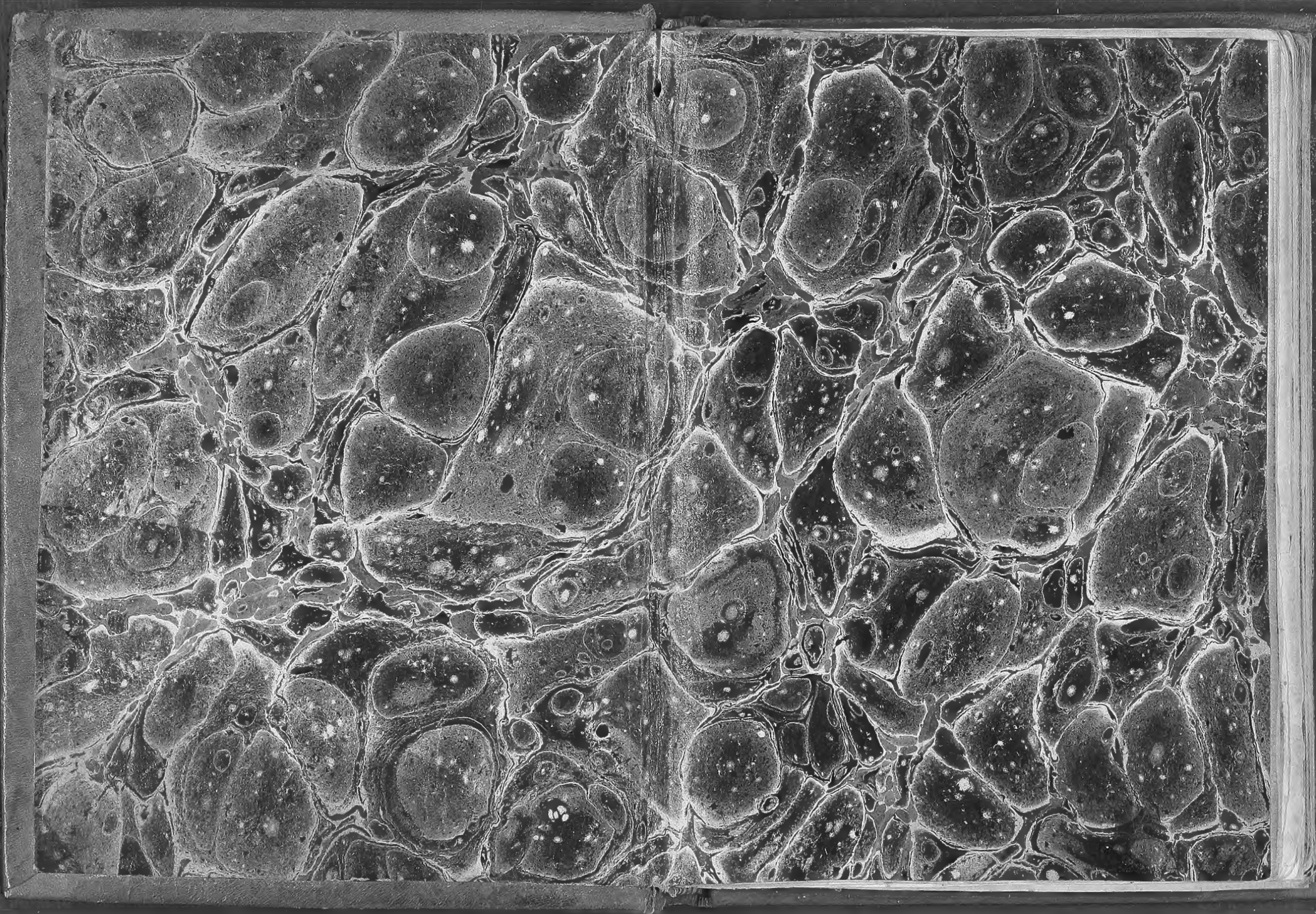
ARIOSTO

SUPPOSITO

56

56

S. L. ET A



K. 11. 56

CCOMedia Nuoua
Composta Per Lo
douico Ariosto
Nobile Fer
rarese.



PROLOGO.

QVI Siamo per farui spectatori duna Nuoua Comedia del medesimo Autore: Dicui lanno passato uede ste la Capsaria anchora. El nome e li suppositi pche di suppositioni e tucta piena. Chi li faciulli per ladrieto sieno stati suppositi: & sieno qualche uolta hoggi di: so che non pur nella Comedia: ma lecto hauete nelle hystorie anchora: & forse e qui tra noi chi lha i expientia hauto: o almeno udito referire. Ma che li uecchi sieno dalli giouani suppositi ui debbe per certo: parere & nouo & strano: & pur li uecchi alcuna uolta si soppongono similmente. Ilche fia nella nuoua Fabula notissimo.

Non pigliate benigni Auditori questo supponere in mala parte: che bene in altra guisa si suppone: che non lasco: nelli suoi lasciui libri Elephantide figurato. Et in altri anchora: che non shanno li contrario si

Dialectici Imaginato. Qui tra laltre suppositioni el seruo per lo libero: & el libero per lo seruo si suppone. E ui confessa in questo lautore hauere: & Plauto & Terentio seguitato: Delli quali lun fece Cherea p Dorro: & laltro: Philocrate per Tindaro: & Tindaro per Philocrate: luno nello Eunuchio laltro nelli Captiui supponerli: perche non solo nelli costumi: ma nelli argomenti anchora delle Fabule uole essere delli antichi & celebrati Poeti a tucta sua possanza imitatore. Et come essi. Menandro & Appollodoro & gli altri Greci nelle lor latine Comedie seguitoro: egli cosi nelle sue uulgari e modi & pcessi delatini scrittori schifar non uole. Come io uidico dallo Eunuchio di Terentio & dalli captiui di Plauto: ha pte dello Argumeto delli suoi suppositi transunto. Ma si modestamente pero: che Terentio & Plauto medesimi risapendolo non lharebbono a male: & di

poeticha imitatione che di furto piu tosto
li darebbono nome. Se p questo e da esser
condennato o no al discretissimo iudicio
uostro se nerimette. Elquale ui prega be-
ne non facciate prima: che tucta habbiate
la nuoua Fabula conosciuta: laquale di par-
te in parte per se medesima si dichiara. Et
se quella benigna udiencia che all'altra sua
ui degnaste donare: non negherete a que-
sta si confida non sia per satisfarui meno.
Dixi.

C Nutrice. Polimnestore.
NESSVN Appare, fiche elci Polimi-
nestor nella uia doue ci potremo ue-
dere itorno: & sareno certe almeno
no essere da alcuno altro udite. Credo che
incasa sino alle lectiere & le casse & gli usci
habbino gli orecchi. Po. E bigoncioni & pe-
tole l'hanno similmente. Nu. Tu motteggi
pure: ma etisarebbe meglio in se di dio che
tu fussi piu cauta che tu non sei: io ti ho de-
cto mille uolte che tu ti guardi di parlare
che tu sia ueduta con Dulipo. Po. Perche
no uoi tu che io gli pli cosi come io farei
agli altri: Nu. A qsto pche ti ho risposto
piu uolte: ma tu uoi fare atuo senno: & te
& Dulipo & me precipiterai a un tracto.
Po. Ma si gli e bene un gra pericolo. Nu.
Tu tene a uedrai. Ti douerrebbe pur aba-
stanza essere che per il mezo mio uirtoua-
te tutta la nocte insieme (benche io lo fae-
ci mal uolentieri) & uorrei che l'animo tuo

in piu honore uole amore di questo si fusti
occupato. Duolmi che lasciando tanti no-
bilissimi giouani che ti harebbono amata
& per moglie congiuntosi: tu habbi p ama-
tore electo un famiglio del tuo padre del
quale non ne puoi se non uergogna atten-
dere. Po. Chi ne stato principio se nō la nu-
trice mia: che tu continuamente lodādo
mi: hor la belleza sua: hor li gētil costumi:
hora persuadendomi che egli oltre a modo
mi amaua: nō restasti di pormelo in gratia
& farmi di lui pietosa & successiuamēte ac-
cendermi del suo amore come io ne sono.
Nu. E uero che da principio teloracomā-
dai per la compassione che io ne haueuo p
le continue prece: con che mi sollecitaua.
Po. Anche per la pensione & prezzo che tu
ne traheui. Nu. Tu puoi credere q̃llo che
ti pare: tuttauia debbi sapere che se io ha-
ueffi pensato che poscia uoi douessi pcede-
re così in anzi ne per compassione o pēsio

ne o prece o pretio tene hauerei parlato.
Po. Chi la prima nocte lo induxe al mio le-
cto se non tu? che altri che tu? Deh taci p
tuo se che mi faresti dire qualche pazzia.
Nu. Hor sarò io stata la cagione di tutto el
male. Po. Anzi di tutto el bene: sappi nutri-
ce mia che io non amo Dulipo ne un fami-
glio & ho posto piu degnamēte el cor mio
che tu non pensi: ma non ti uo dir piu inā-
zi. Nu. Nho piacere che tu habbi mutato
proposito. Po. Anzi nō ho mutato: ne uo-
glio mutarlo. Nu. Che di tu adunq? Po.
Che io non amo Dulipo: ne un famiglio:
ne ho mutato ne mutar uoglio proposito:
Nu. O questo nō puo stare insieme o che
io non lo intendo sicche parlami chiaro.
Po. Non ti uo dire altro: perche ho da-
to la fede di tacerlo. Nu. Stai di narrarlo p
dubio che io non lo riueli: tu ti fidi dime i
quello che importa l'honore & lauita: & te
mi hora narrarmi questo che certissima so

no essere di poco momento : uerso li altri
secreti di che io sono dite cōsapuole. Po.
La cosa e di piu importanza che tu nō ti pē
si & uolentieri tela diro quando tu mipro
metta non solo di tacerlo ma di non fare al
cun segno onde suspectare si possa che tu
lo sappi. Nu. Così tido la fede mia sicche par
la sicuramente. Po. Sappi che colui che tu
reputi che sia Dulipo e nobilissimo Sicilia
no & e il suo nome Erostrato: figliuolo di
Philogono uno de piu ricchi huomini di q̄l
paese. N. Come Erostrato: nō e Erostrato
el figliuolo di Philogono: questo uicino
nostro elquale. Po. Taci se uoi & ascolta
mi che io ti chiarirò del tutto. Quello che
infin qui Dulipo hai reputato e come io ti
dico Erostrato: elquale uēne per dare ope
ra alli studii in questa cipta & essendo appe
na uscito di naue miscontro nella uia gran
de & subito si inamoro dīme & ditale uehe
mētia su questo amor suo che in un tracto

muto cōfiglio: & gitto daparte elibri & pā
ni lunghi & delibe: olli che io sola il suo stu
dio fussi: & p hauer piu cōmodita di ueder
mi: & di ragionar meco: cambio e panni: el
nome: & la conditione con Dulipo suo ser
uo: che solo haueua di Sicilia menato con
lui. Si egli q̄l di medesimo di Erostrato &
padrōe & studere sifece Dulipo & famiglia
& nello habito che tu uedi studere di amo
re: & tātō per diuersi mezi tramo che dop
po alcun di gli uenne facto di acconciarsi
per famiglia di mio padre. Nu. E questa co
sa tu lhai per certa? Po. Per certissima: dal
l'altra pre Dulipo faccēdosi nominare Ero
strato colle ueste del padron suo & libri &
altre cose conuenienti alli studii & colla ri
putatione desser figliolo di Philogono co
mincio a dare opera alle lettere nelle quali
ha facto proficito & e uenuto i buono cre
dito. Nu. Nō habitano qui altri Siciliani?
non cene sono intanto mai uenuti? che gli

habbino scoperti? Po. Non cene mai capitato alcuno per stantiarci: & pochi p'tiã fito ancora. Nu. È stato gran uentura: ma come insieme cōuegono queste cose: chel studente elquale tu uuoi sia Dulipo: & nō Erostrato: te ha facto domandare per moglie atuo padre? Po. Che e una fictiōe che si fa pel Doctoraccio della berrecta lunga: elquale conogni instãtia procura di hauer mi per moglie: ahime nō e egli quello che uiene in qua? che bel marito: mi farei bene innanzi monacha. Nu. Tu hai ragione certo come ne uiene p' farsi uedere o. Dio che paza cosa e un uechio innamorato.

¶ Cleandro doctore. ¶ Pa.
siphilo parassito.

¶ Non erano hora Pasiphylo gēte inanzi aquella porta? Pa. Si erano sapientissimo Cleandro: non ci hai tu ueduto Polymnesta tua? Cl. Eraui Polymnesta mia? per dio non lho conosciuta. Pa. Non menemarai

glio: hoggi e una aria grossa & meza nebbiosa & io lho piu compresa a panni che io lhabbia raffigurata al uiso. Cl. Io Dio gratia dimia etate ho assai buona uista & ieto in me poca differentia da quel che io ero: da uenticinque o trenta anni. Pa. Et pche no: se tu forse uechio? Cl. Io sono nelli cinquantzei anni. Pa. Ne dice dieci mancho. Cl. Che di tu? Dieci mãcho? Pa. Dico che io tistimauo di dieci anni mancho: non mōstri passare trētasei o trētocto anni el piu. Cl. Io sono pure al termine che io ti narro. Pa. In buōa etade sei tu & lhabitudine tua promette che arriuerai alli cēto anni: lascia mi uedere la mano. Cl. Sei tu Chyromãte? Pa. Chi ne fa maggior professione dime? mostramela di gratia. Che bella & necta linea nō ne uidi mai una altra cosi lūga: Tu camperai piu che Melchisedech. Cle. Tu uuoi dire Metusalem. Pa. Io credeuo che fussi tucto uno. Cl. Tu sei poco docto nel

la Bibbia. Pa. Anzi doctissimo ma inquel
la che sta nella bocte. O come e buono q
sto monte di Venere: ma non siamo in lo
co commodo: uogliotela uedere una altra
mactina adagio & rifaro intēdere cose che
ti piaceranno. Cl. Tu mi farai cosa gratissi
ma. Ma dimmi di chi tu credi che Polym
nesta piu si contenti hauendol per marito
o di Erostrato o dime? Pa. Dite sēza dub
bio: Ella e una giouāe magnanima: fa piu
cōto della reputatione che acquistera per
essere tua moglie: che allicōtro sperar pos
sa da quello scolare: che dio fa quello che
glie a casa sua. Cl. Fa molto el magnifico i
questa terra. Pa. Si doue non e chi gli dica
el cōtrario: ma faccia a suo posta: la tua uir
tu ual piu che tutta Sicilia. Cle. A me non
conuiene lodare me stesso: tucta uia diro
pure per la ueritade: che la mia scientia mi
e piu ualsa al bisogno che tutta la roba:
che io hauessi potuto hauere: lo uscì di

Otranto che e la patria mia quando fu pre
sa da Turchi: in giubbone: & uēni a Pado
ua prima: & indi in questa Citta: doue leg
giendo aduocando & consigliando in spa
tio di uētidua'anni ho acquistato el ualore
di quindici milia ducati o piu. Pa. Queste
sono uer uirtu: che philosofia: che poesia:
tutto el resto delle scientie uerso quella del
le Leggi mi paion ciancie. Cl. Ciancie: ben
dicesti: Vnde uersus. Opes dat sanctio in
stiniana: ex alius paleas: existis colligere
grana. Pa. O buon. Di chi e di Vergilio?
Cl. Che di Virgilio: e duna nostra glori
excellētissima. Pa. Bello & morale cenno &
degnio di porsi in lettere coio. Tu del bi
hauere aquistato hoggi mai piu di quello
che a Otranto lasciasti. Cl. Triplicato ho
le mie faculta. E uero che io uiperi un fi
gliolino di cinque anni che haueuo piu ca
ro che quanta roba sia al mondo. Pa. Ah
troppo: gran perdita ueramente. Cl. Nō so

se mori o pure anchora uiua in Captiuita-
de. Pa. Io piāgo per compassione che io ne
ho: ma sta di buona uoglia che con Polym-
nesta ne acquisterai degl' altri. Cl. Che pen-
si tu di queste lunghe che Damon mi da?
Pa. El padre desideroso di ben locare la fi-
gliuola prima che determini uol pēsarui:
& ripēsarui un pezzo: ma non dubito che
a tuo fauore nō si risolua in fine. Cl. Gli hai
tu facto intēdere che io le uoglio far sopra-
dote di duo migliaia di ducati? Pa. Io ne so-
no stato seco a questa hora. Cl. Che ti rispō-
de? Pa. Nō altro se nō che Erostrato gli of-
ferisce el medesimo. Clea. Come puo obli-
garli Erostrato a questo essēdo figliolo di
famiglia? Pa. Credi tu che io sie stato negli-
gente aricordarglielo? non dubitare che lo
aduersario tuo non e per hauerla: se nō for-
se in sogno. Cl. Va Pasiphylo mio se mai
expectai da te piacere: & truoua Damone
& dilli che io non li domādo altro che sua

figliola: & non uoglio dallui Dota: io l'ado-
tero del mio: & se dumilia ducati non sono
abastanza io uene aggiugnero cinquecen-
to o mille & quel piu che uuele egli mede-
simo: ua & fa quella opera che tu saprai fa-
re. Non intendo in modo alcun di perdere
questa caccia: non tardar piu: ua adesso.
Pa. Doue titrouerro poi? Cl. A casa mia.
Pa. A che hora? Cl. Quando uorrai tu: bē
ti iuiterai a desinare meco: ma digiuno hog-
gi che e la uigilia di Sancto. N. el quale ho
indiuotione. Pa. Digiuna tanto che timuo-
ia di fame: o che huom da farli piacere. Cl.
Ascolta. P. Parla co morti che digiūono al-
tressu. Cl. Tu non odi. Pa. Ne tu intendi.
Cl. Ti sei sdegnato pche io nō ti inuitai a de-
sinare meco: tuttauia tu ci puoi uenire: tida-
ro di quello che io hauero āchora. Pa. Cre-
di tu che mi manchi doue māgiare? Cl. Nō
credo che ti manchi gia Pasiphylo mio ca-
ro. Pa. Siene pur certo: ho chi mene pga.

Cl. Anzi ne sono certissimo. Ma so bene
che in loco alcuno non sei meglio ueduto
che in casa mia: io ti aspectero. Pa. Hor su
uerro poi che melo comadi. Cl. Fa che mi
porti buona nouella. Pa. Et tu prouedi che
io truoui buona scodella. Cl. Ti loderai di
me. Pa. Et tu uedrai lopera mia.

¶ Pasiphylo parassito,

¶ Dulipo seruo.

¶ Che Auaritia: i che miseria di huomo?
truoua scusa di digiunare perche io non de
fini con lui: quasi che io habbia amangiare
colla sua bocca: & perche glie usato appa
rechiare splendidi conuiti: onde io gli deb
ba restare molto obligato se me uichiama:
oltre che parcissimamente sia parata la men
sa ui e differentia sempre grandissima tra
el suo cibo & il mio. Io non gusto mai delui
no che egli bee: ne del pane che epso man
gia: senza altri uantaggiuzzi che in un me
desimo desco ha sempre da me. Egli pare

che se tal uolta mitiene seco a desinare o a
cena hauer satisfatto ogni fatica che conti
nuamente per epso mipiglio: Crederria for
se alcuno che in altra maggior cosa misia li
berale. Io posso dire iuerua che mai da sei
o sette anni inqua che io tengo suo prati
cha non mi dono tanto che uaglia una sti
ga. E sicrede che io mipascha del suo fauo
re: perche tal uolta dice & con fatica una
parola per me: o se io non mi procacciaffi al
troue eluiuere: come be la farei? Ma io so
no come la Lonza o uero la Lōtra che sto
in acqua & in terra doue io i trouo miglior
pastura. Io non son men domestico di Ero
strato che io sia di costui: hor delluno hor
dellaltro chi mi apparecchia miglior mensa
& cosi bene miso reggiere tra loro: che qn
tunque luno mi ueggia o intēda che io sia
con laltro: non pero dime sfida mancho:
perche glif. cio poi credere che io seguito
lo ad aersario p spiare secreti: & cosi cio che

C

da tutti trar posso & all'uo & all'altro ripor
to fortischa questa faticalo effecto che e
uole: a me ne hara gratia qualūque di ep
si ne rimarra uicitore. Ma ecco Dulypo fa
miglio di Damone dallui intēdero se el suo
patrone e in casa. Doue si ua Dulypo galā
te. Du. Acerchare si truouo chi desinar uo
glia col mio padrone el quale e solo. Pa.
Non ti affatichar piu che nō ne poteui tro
uar un piu apto di me. Du. Non ho com
missione di menarui tātī. Pa. Perche tātī
io solo uerro. Du. Et come solo che dieci
lupi hai nel' o stomacho. Pa. Questa e una
ulāza de famigli hauere i odio tucti li ami
ci del suo patroe. Du. Sai tu perche causa
Pa. Perche hāno denti. Du. Anzi perche
hāno lingua. Pa. Lingua? & che dispiacer
tha facto la mia lingua. Du. Scherzo Pa si
phylo reco: entra in casa che tu non tarda
si troppo: che el patron mio e per entrar la
rauola. Pa. Desinegli cosi per tēpo. Du.

Chi si lieua per tempo mangia per tempo.
Pa. Con costui uiuerei io uolentieri: mi ac
terro altuo consiglio. Du. Tisara utile. Trī
sto & infelice discorso fu el mio che a deside
rare mia acerbissima salute reputai mutar
col mio seruo l'habito & il nome & farmi di
questa casa famiglia: sperauomi come la
fame per il cibo: per laqua la sete: el freddo
per il foco & mille altre simili passioni per
apropiati remedii si extinguono: cosi la mo
rosa mia brama per il continuo ueder Po
lymnesta & spesso ragionar con eplo seco:
& a furtiui abbracciamenti quasi ogni nocte
trouarmela appresso douer seco hauer fine:
Ahime di tutti li humani affecti solo amo
re e insatiabile: sono hoggi mai dua āni che
sotto specie di famiglia di Damōe ad amor
seruo: Dal qual la suo merze quanto di bē
possa innamorato Core desiderare io sopra
a tutti li amanti aduenturato ho consegui
to. Ma quando fra tale abundantia douer

rei richo & satio ritrouarmi: io sono & piu
pouero & piu desideroso che mai: ah! lasso
che fie di me? Se adesso per Cleandro misa
ra tolta el quale per mezzo di questo impor
tuno parassito pcaccia hauerla p moglie.
Non solo delli nocturni Amorosì sollazzi
rimarro priuo: ma di parlagli anchora. Egli
tosto ne fara Geloso: ne pure lassera che li
uccelli la possino uedere. Haueuo speranza
interrompere al uecchio ogni disegno: &
doppo chel mio seruo elquale cō nome &
panni & credito mio finge essere me gli ha
ueuo opposto riuale & concorrente: ma el
cauilloso doctore ogni di ritruoua nuoui
ptiti da inclinare Damone alla suo uoglia.
Hammi dato il seruo mio intentione di tē
derli una trappola allincontro doue la ma
litiosa uolpe ipacciata resti: quelche gli or
disca nō so: ne lho ueduto questa mattina:
hora andando io ad exequir cioche el pa
tron mio mi ha comādato in un medesimo

uiaggio uedro diritrouarlo: o in casa o do
ue ha: accioche nello amoroso mio traua
glio dallui riporti se non adiuto almē qual
che speranza. Ma ecco a tempo el suo raga
zo che esce nella uia.

¶ Dulipo. ¶ Caprino ragazzo.

¶ O Caprino: che e di Erostrato. Ca. Di
Erostrato? di Erostrato sō libri ueste: & da
nari: & molte altre cose che gli ha in casa.
Du. Ah ghiotto io ti dimando minsegni
Erostrato. Ca. Acōpito o/adistela? Du. Se
io ti piglio pe capegli tifarō rispondermi a
proposito. Ca. Taruo. Du. Aspectami un
poco. Ca. Io non ho tempo. Du. Perdio p
uerromi chi di noi corre piu forte. Ca. Tu
mi doueui dar uantaggio che hai piu lun
ghe le gambe. Du. Che e di Erostrato?
Ca. Vsci questa mattina a buona hora di ca
sa & non e mai ritornato. Io lo uidi poi in
piazza che mi disse che io uenissi ator que
sto cesto: & che tornassi li. Doue Dalio mi

expecteria: & così ritorno. Du. Va dunque
& se tu uedi digli che io ho gran bisogno
di parlargli. Meglio e che io anche uadia
alla piazza che forse uelo trouerò.

¶ Acto Secondo.

¶ Dulypo.

¶ Erostrato.

SE Io haueffi hauuto ceto occhi non mi
bastaua ariguardare hor nella piazza:
hor nel cortile sio uedeuo costui. Non
e scolare: non e doctore in Ferrara che non
misia excepto lui uenuto ne piedi: forse sa-
ra ritornato a casa. Ma eccolo finalmente.
Ero. A tempo padron mio tiueggio. Du.
Deh chiamami Dulypo per tuo fe: & man-
tienti la reputatione che una uolta (uolen-
do io così) hai col mio nome incomincia-
ta. Er. Questo cimonta poco: poi che niu-
no e qui presso che cipossa intedere. Du.
Per consuetudine potresti errare facilmen-
te doue sarenò notati: habbi aduertenza.
Hor che nouelle mi porti. Er. Buone. Du.

Buone? Er. Optime habbian uinto el pia-
to. Du. Beato a me se fosti uero. Er. Tu in-
tenderai. Du. Et come? Er. Trouai hiera
el parassito el quale non doppo molti in-
uiti io menai acenar meco: doue & cò buo-
ne accoglienze & con migliori effecti me-
lo feci amicissimo: tal mente che tutti li di-
segni di Cleandro & uolonta di Damone
mi riuelò: & mi promesse in questa prati-
cha operare perlo aduenire al mio fauore.
Du. Non ti fidar dilui: che gli e fallace & piu
bugiardo che se in Creta o in Affrica na-
to fusse. Er. Lo conosco io: tuttauia cioche
mha detto tocco cò mano esser uerissimo.
Du. Che tha e detto? Er. Che Damone era
in animo di dare la figliola al doctore: dop-
po che quello offerto gli haueua dumilia
ducati di sopradote. Du. Et queste son le
buone anzi optime nouelle? & il partito
uicto che apportar mi diceui. Er. Non uoler
intender tu prima che io habbia dato fine

al ragionamento. Du. Hor seguita. Er. A q
sto gli risposi che io ero apparecchiato non
meno che fussi Cleandro a farli altrettanto
di sopra dote. Du. Fu buona risposta. Er.
Expecta che tu non sai ancho doue sta la
difficulta. Du. Difficulta? dunq; ci e pegg
gio anchora. Er. Et come posso io fingēdo
mi figliolo di Philogono lenza auctorita
de & consenso di quello obligarmi atal co
sa? Du. Tu hai di me piu studiato. Er. Ne
tu ancora hai perso el tempo: ma elquader
no che tu ti poni innanzi nō tracta di que
ste cose. Du. Lascia le ciancie & uieni al fa
cto. Er. Io li dixi che da mio padre haueuo
hauuto lettere perle quali di giorno i gior
no io lexpectauo in questa terra: & damie
parte pregasse Damōe che per quindici di
āchora uoleffi differire a cōcludere questo
maritaggio: perche spauo anzi teneuo cer
tissimo che Philogono harebbe sermo &
rato cioche circha a questo io haueffi dispo

sto. Du. Vtile e stato: almeno i questo che
per quindici giorni anchora prolunghera
la uita mia. Ma che fara poi? mio padre nō
uerra & quando uenisse anchora nō sareb
be forse al pposito nostro: ah misero adme
sie maladecto. Er. Taci nō ti disperare: cre
di tu che io dorma? quando che io ho a fa
re cosa che ti sia abeneficio? Du. Ah caro
fratel mio tornami uiuo: che io sono stato
da poi che queste pratiche si comincioron
peggio che morto. Er. Hora ascolta. Du.
Di. Er. Questa mattina montai a cavallo
& uscì della porta del Leōe cor āimo di an
dare uerso el Polesine per fare la faccenda
che tu sai: ma ū partito che mi si offerse al
sai migliore melha facto lasciare: passato
che io hebbi el Po & caualcato in la circha
duo miglia miscontrai in un gētile huomo
a tempato & dibuono aspecto che ne ueni
ua con tre caualli in suo compagnia. Io lo
salutai: egli mi rispose gratiosamente: glido

mandai onde viene & doue ua? mi dice di uenire da Venetia: per ritornarsi nella sua patria che glie Saneſe. Io subito cō uiso admiratiuo gli replicai: Saneſe? & come uieni tu a Ferrara adunq. Egli miriſpoſe & pche non ci debbo uenire? & io come non ſai tu a che pericōlo ti poni ſe ci uieni? quando p Saneſe tu ci ſia conoſciuto? & egli allhora i tutto ſtupefacto & timido: ſi ferma & mi pga in cortesia: che io gli uoglia explicare il tutto apieno. Du. Io non intendo queſta trama. Er. Credolo: ascolta pure. Du. Segui. Er. Hora io ſoggiungo gentile homio mio caro: perche nella terra uoſtra un tempo che io ui ſtudiaſi ſono ſtato acarezzato & ben uiſto. Io debitamente a tutti li Saneſi affectionatiſſimo ſono. Et pero doue el danno & la uergogna tua uietar poſſa non lo comportero per modo alcuno. Mi marauigliai che tu non ſappia lingua che litua Saneſi ſeciono adi paſſati alli imbaſciadori

del Duca di Ferrara: liquali dal Re di Napoli in qua ſene tornauano. Du. Che ſola e queſta che tu hai cominciata? che appartengono a me queſte ciance? Er. Non e ſola ti dico & e coſa che ti appartiene aſſai: odi pure. Du. Segui. Er. Io gli dico queſti abaſciadori haueano con loro parecchi puledri & alcuni carriaggi: delle ſelle & tornimenti da caualli belliffimi: & ſomachi & profumi & altre coſe belle & ſigniorili: che tutte idono il Re Ferrante a queſto Principe madaua: & come giunſono a Siena le ſeciono alle gabelle ritenere. Onde ne ppatente che gli haueſſino ne per teſtimoni che produceſſino che le robe erano del Duca: le poſterno mai expedire: ſinche dogni minima coſa pagorno el datio: ſenza hauer remiſſione dun ſoldo: come ſe del piu uile mercatate che ſia al mondo fuſſino ſtare. Du. Puo eſſer che queſta coſa appartega ad me? ma non ui truouo capo ne uia perche io lo deb

ba credere. Er. Oh come lei in patiete: ma lasciami dire. Du. Di pur tanto quāto io ti ascoltero. Er. Io gli seguo poi: hauendo el Duca inteso questo neha doppo facto que rela a quel Senato: & per lectere & per un suo Cancellieri che lui ui ha mādato: a questo effecto: & ha hauuto lapiu insolente & bestial risposta che si udisse mai: & per questo di tanto sdegno & odio: si e/contro a tutti li Sanesi infiammato che ha disposto di spogliare infino alla camicia quanti nel dominio suo capiteranno & diqui con grādissima ignominia cacciarli. Du. Onde si grābugia & si subito ti imaginasti: a che effecto? Er. Ne a pposito nostro piu di questo si potra trouare. Du. Horu sto attēto alla con clusione. Er. Vorrei che le parole hauessi udite & ueduto la faccia & igesti che io fingeuo aperluaderli. Du. Credoti piu che tu non mi narri: che e non e/ pure adesso che io ti cognosco. Er. Io gli soggiunsi:

che notificato con pena era alli albergatori che se alloggiassino Sanesi: ne dessino alli officiali inditio. Du. Questo ui mancha uia. Er. Costui di chio ti parlo che al primo tracto schorsì non essere delli piu pratici huomini del mōdo: come itese questo uolgeua la briglia per tornare idietro. Du. E ben dimostra che sia mal pratico: credendosi questa baia: come potrebbe essere che e non sapessi quello che fussi nella sua patria occorso? Er. Facilmente se gia piu dun mese sene partito: che e non sappia quello che da lei giorni inqua sia iteruenuto. Du. Par non debba hauer troppa experientia. Er. Credo ne habbia pochissima: & ben reputo la nostra gran uentura che mandato ci habbia tale huomo innāzi. Du. Finisci pure. Er. Egli e/come io tinario: poi che intese questo uolgeua la briglia per ritornar idietro. Io fingendomi stare sopra di me alquanto pēso: o al beneficio di eplo: doppo

poco interuallo: gli dixi. Non dubitar gentile huomo: ho ritrouato sicurissima uia a saluarti & sono deliberato per amore della tua patria: fare ogni cosa & opa: che tu non sia per Saneſe i Ferrara conoſciuto: uoglio che tu ſimuli eſſere il padr mio & coſi tu tornerai alloggiar meco. Io ſono Siciliano duna terra la detta Captania: figliolo dū mercatante chiamato Philogono: coſi tu dirai a qualunq; tene dimādera che ſei Philogono Captaneſe: & che io che Eroſtrato mi chiamo tuo figliolo ſono: & io per padre ti honorero. Du. Ah conſciocho ſino ad eſſo ſono ſtato: pure hora comprendo el tuo diſegno. Er. Et che tene paſ? Du. A ſſai bene pure micreſta uno ſcrupolo che nō mi piace. Er. Che ſcrupolo? Du. Che mi pare i poſſibile che ſtando qui & parlando cō altri preſto non ſi adueda che tu lhabbia ſorſato. Er. Et come? Du. Che facil gli ſia diſſimulando anchora che ſia Saneſe: chiaro ſi

che qſto e tutto falſo che tu gli hai detto. Er. Son certo che el potrebbe accadere ſio mi fermaſſi q: ne gli faceſſi altra puiſione. Ma bene lho coſi acarezzato gia: & coſi lo acarezzero in caſa: & farolli tanto honore che ſicuramente allargarmi potro con lui: & narrargli come ſta la coſa apunto: ſara bene ingrato poi ſe negaſſi aiutarmi in queſto doue egli non ui ha ſe nō a meſter parole. Du. Che uuoi che coſtui poi faccia. Ero. Quelche farebbe Philogono ſe qui ſi ritrouaſſe & fuſſe di quel parentado contento: credo che mi ſara facil coſa diſponerlo che innome di Philogono faccia inſtrumēti & contracti & tutte le obligationi che io gli ſa pro domandare. Du. Che nocera allui obligare il nome di altri? non eſſendo per patire di queſto un minimo detrimēto: purché ſucceda il diſegno. Er. Non ci potreno dolere di no: al meno che non habbian facto quel tutto che ſia ſtato poſſibile per adiu

carfi. Du. Hor fu. Ma doue lhai tu lasciato?
Er. Io lho facto smotare fuor del borgo al
losteria della Corona: perche in casa come
lai non ho fieno: ne paglia: ne stanza di al
loggiare caualli. Du. Perche non lhai hora
menato itua compagnia. Er. Prima ho uo
luto parlar teco & aduifarti del tutto. Du.
Non hai mal facto: ma non tardare: ua me
nalo a casa & non guardare a spela per farli
honore. Er. adesso uado: ma permie fe che
gli e questo che uiene iqua. Du. E questo?
io lo uoglio expectare qui per uedre se ha
uiso di quello che gli e.

¶ El Saneſe. ¶ El Seruo ſuo.

¶ Eroſtrato.

¶ In grandi & non opinati pericoli incor
re chi ua pel mondo. Ser. E uero: ſe queſta
mactina paſſando noi al ponte dellago ob
ſcuro ſi fuſſi la naue aperta: tutti ſi affoga
uamo: che nō e alcun di noi che ſappia no
rare. Sa. Io dico di qſto. Ser. Tu uoi dir

forſe del fango che trouamo hieri uenēdo
da padoua che p dua uolte fu lamula tua p
traboccare. Sa. Va tu ſei una beſtia: dico
del pericolo nel quale in queſta terra ſi q
ſi incorſi. Ser. Gran pericolo certo ritroua
re chi tileui dallhoſteria: & te alloggi inca
ſa ſua. Sa. Merce del gentilc homo che ue
di la: ma laſcia andare le buffonerie: guar
dati & coſi a uoi altri dico: guardateui tut
ti di dire che ſiano Saneſi o di chiamarmi
altrimēti che Philogono di Captania. Ser.
Di queſto nome ſtrano mi ricordo io malc:
ma quella Caſtanea non mi dimentichero
io gia. Sa. Che caſtanea: io dico Captania
in tuo mal punto. Ser. Non ſapro dir mai.
Sa. Taci dunq: non nominare Siena in al
tro. Ser. Vuoi tu che io mi finghi mutolo:
come io fei una a'tra volta? Sa. Sarebbe
una ſciocheza hor mai: hor non piu tu hai
piacere di ciaciare: ben uēga el mio figlio
lo. Er. Habbia a mente che queſti Ferrareſi

E

si sono astuti: che ne in parole ne in gesti si
possino accorgere che tu sia altro che Pilo
gono Captanese: & mio padre. Sa. Nō ne
dubitare. Er. Eldubio a te piu toccha: & a
questi tua che saresti in continente su alli
gato: & forse ā che ne seguiria peggio. Sa.
Io gli uenivo amonendo: Sapranno simu
lare optimamēte. Er. Colli mia di casa āco
ra simulate nō meno che cōgli altri pche e
famigli che io ho son tucti di q̃sta terra: ne
mio padre in sicilia ueddonο mai: questa e
lastanza ma entrian drento. Sa. Io uado in
nanzi. Er. cosi cōuiene per ogni rispcto:
el principio e assai buono purche ui corre
sponda el mezo: & il fine: ma non e questo
el riuale & cō petitor mio. Cleandro? o aua
ritia & cecita delli huomini: che Damone
per non dotare una cosi gētile & costuma
ta figliola: pensi costui farsi genero che gli
farebbe p etade cōueniēte suocero: & ama
assai piu la sua borsa: che q̃lla della figlio

la: che p nō iscemare luna qualche fiorino:
nō si curerebbe che l'altra uota rimāessi: sal
uo se nō fa cōro di questo uecchio: uipōga
drento delli suoi doppioni: del misero me
che io motteggio: & ne ho poca uoglia.

¶ Chario ieruo. Cleandro. Dulypo.
¶ Che hora importuna e q̃sta patrō mio
di uenire per questa contrada: no e bāchie
ro in Ferrara che nō sie ito abere hor mai.
Cle. Veniuo p uedere le io trouauo Pasy
philo: che io lomēassi a definar meco. Ch.
Quasi sei che bocche i casa tua si trouono
& septe cō la gatta: nō sieno amāgiare suf
ficienti un luccecto: duna libra & mezo &
una pentoletta di ceci & uenti sparagi: che
senza piu sono per pascere te & la tua fami
glia apparecchiati. Cl. Temi tu che tideb
ba manchar lupaccio? Du. Non debbo io
foiare questo ucellaccio. Ch. Nō farebbe
la prima fiata. Du. Che gli diro? Ch. Pure
io non dico per questo: ma perche la fami

glia stara adisagio : ne Pasyphylo rimarra
latollo: che mangerebbe te con la pelle &
lolla della tua mula insieme: direi anche la
carne se ell i ne hauesse. Cl. Tuo colpa che
cosi bene ne hai cura. Cha. Colpa pure del
fieno & della biada: che son chari. Du. La-
scia lascia fare a me. Clea. Taci imbriaco: &
guarda per la contrada se tu uedi costui.
Du. Quando io non faccia altro: porro tra
Pasyphylo tanta discordia: che Mercurio
non li potrebbe tornare amici. Ch. Nō po-
teui tu mandarlo a cerchare? senza che tu
uenissi i persona? Cl. Si perche uoi siate dili-
genti. Ch. O patron di pure che tu passi di
q p uedere altro che Pasyphylo: che se Pa-
syphylo ha uoglia dimāgiar te co e uia ho-
ra che etid ebbe aspectar a casa. C. Taci che
io intēdero da costui se glie i casa del patrō
suo. Cl. Tiringratio. Ma lai tu dire se Pasy-
phylo questa mattina e stato a parlargli?
Du. Ve stato: & credo che ecisia anchora:

ah eh ah eh. Cl. Di che ridi tu? Du. Dunra-
gionamento che gli he hauuto col pati on-
mio: che e non e pero da ridere per ognun-
no. Cl. Che ragionamento ha hauuto con
lui. Du. Ah non e da dire. Cl. E cosa che a
me si appartenga. Du. Eh. Cl. Tu nō rispō-
di? Du. Ti direi el tutto: sio credessi che tu
mitenessi secreto. Cl. Lo taceo non dubi-
tare: expecta tu la. Du. Sel mio pati on poi-
lorisapessi guai a me. Cle. Non lorisaperi a
mai: di pure. Du. Chi mene assicura. Clea.
Ti dato la fede mia impegno. Du. E uristo
pegno: lhebbero nō uiprella su. Cl. Tra gli
huomini dabene ual piu che oro & gēme.
Du. Vuoi pure che io telo dica? Cle. Si se
partiene a me. Du. A te appartiene piu che
a huomo del mondo: & muiduole: che una
bestia quale e Pasyphylo dileggi un par-
tuo. Cl. Dimmi dimmi che cosa e? Du. Vo-
glio che mi giuri per sacramēto che mai tu
non ne parlerai: ne con Pasyphylo ne con

Damone: ne con persona alcuna. Cl. Io ſo
contento expecta che io tolga una carta.
Ch. Questa debbe eſſere qualche ciancia:
che colui glidara da parte di queſta gioua-
ne: che lha facto impazare: cōlperanza di-
strarre qualche guadagnetto. Cl. Ecco pu-
re che io ho trouato ūa lettera. Ch. Cono-
ſcie male lauaritia ſua: uibiſogna tanaglic:
& non parole: che piu preſto ſi laſcierebbe
strarre un dente: che un groſſo della borſa.
Cl. Piglia tu in mano: & coſi tigiuro: che di
queſto midirai nō ne parlero con persona
del mondo: ſe non quāto piacerà a te. Du.
Sta bene. Mincreſcie che Paſyphylo tidia
la ſoia: & che tu credi che eparli & procuri
perte: & inſta continuamente & ſtimola el
patron mio: che dia ſuo figliola a un certo
ſcolare foreſtieri che ha nome Roſoraſtro
o Aaroſto: nol ſo dire ha un nome idiau-
lato. Cl. Chi e Eroſtrato? Du. Si ſi non m'i
farebbe mai uenuto in bocca: & dice tuſti

emali che ſie poſſibile immaginarſi dite. Cl.
Achi. Du. A Damone & Polymneſta an-
chora. Cl. Ah ribaldo che dice egli? Du.
Quāto ſi puo dir peggio. Cl. O Dio. Du.
Che tu ſei el piu auaro: & miſero huomo
che naſceſſe mai: che tu la laſcerai morir di
fame: di q̄ſto el padre ſuo ſicura poco: che
ben ſapeua: che eſſendo tu della profeſſiō
che tu ſei non poteua eſſere altrimenti che
auariſſimo. Cl. Paſyphylo dice q̄ſto dinc?
Io non ſo che auaro: ſo ben che chi nō ha
roba a queſto tēpo e reputato una beſtia.
Du. Egli ha decto che tu ſei ſaſtidioſo: &
obſtinato ſopra tutti gli altri & che la farai
cōſumar di affanno. Cl. O huō malignio.
Du. Et che di & nocte nō fai altro che ſpi-
tare & toſſire & che eporci harebbono ſchi-
ſo dite. Cl. Io non toſſo ne ſputo pur mai:
ueh: ueh: ueh: e uero che io ſono adeſſo ū
poco infreddato: ma chi non e di queſto tē-
po? Du. E dice molto peggio che eti puo

no epiedi & le ascelle: & piu che el resto el
fiato. Cl. O traditore al corpo che io. Du.
Et che tu se aperto di sotto & che ti pende
fino alle ginocchia ūa boiſa piu groſſa che
tu non hai la teſta. Cl. Non habbia mai co-
ſa che io uoglia ſio non nel pago: & mente
per la gola dicio che dice: ſio non fuiſſi qui
nella uia: ti farì uedere il tuo to. Du. Et che
la dimandi piu per uoglia che hai di marito
che di moglie. Cl. Et che uole per queſto
inferire? Du. Che con tale eſcha uorreſti
trarti li giouani a caſa. Cl. Che? giouani a
caſa io? ache effetto? Du. Che tu patiſci
una certa infirmita: alla qual gioua & e a p-
priato rimedio loſtare con li giouani di pri-
ma barba. Cl. Puo fare iddio che gli hab-
bia deſte queſte coſe? Du. Altre infinite: &
non pur queſta ma molte & molte ſiate an-
chora. Cl. Damon gli crede? Du. Piu che
alredo: & ſon molti di che eti harebbe da-
to repulſa: ſe non che Paſyphylo lha pre-

gato: che etitenga imparole: pche pure ſpe-
ra cō queſte pratiche: cauarti diman qual-
che coſetta. Cl. O che ſclerato o che huō
ſenza fede: perche io non hauea pēſato do-
narli queſte calze: che io ho ū gamba. Du.
Vuoi coſa che io poſſa? che io ho fretta di
tornare in caſa. Cl. Non altro. Du. Per tuo
ſe non ne parlar con pſona del mondo: che
fareſti cauſa della mia ruina. C. Io tho una
uolta data la fede mia. Ma dimmi come e
el nome tuo? Du. Mi dicono mal tiuenga.
Cl. Sei tu di queſta terra? Du. No: ſon dū
caſtello la in Piſtoleſe che ſi chiama fuiſſi
uccifo: adio nō ho piu tēpo di ſtar qui. Cl.
O miſero o me dichì mi ſono io fidato? che
meſſaggio? che interprete mhaueuo io ritro-
uato? Ch. Padrone ādiano a deſinare: uui
tu ſtar ſino a ſera? apoſta di Paſyphylo?
Cl. Nō mi rōper la teſta: che fuiſſi ā boduo
ipiccati? Ch. Nō ha hauute nouelle che gli
ſiē piaciute. Cl. Hai tu coſi grā fretta di mā-
giare: che non poſtu mai ſariarti. Ch. Son

certo che io non misatiero mai: fin che io
sto teco. Cl. Andianne col malan che Dio
ti dia. Ch. El mal sempre ate: & a tutto il re
sto delli auari.

¶ Acto Terzo.

¶ Dalvo. Caprino serui. Erostrato.

Dulypo.

COME Siano a casa credo che io nō
uitrouerò delluoua che porti i quel
panieri: un solo intero. Ma conchi
parlo io? Doue diauolo e rimasto anchor
questo ghiocto fara rimasto adar la caccia
a qlche cane o alcherzar col Orso: a ogni
cosa che truoua per la uia si ferma: se euede
o facchino o uillāo o giudeo nollo terria
le chatene: che e non andassi a far qualche
dispiacere. Tu uerrai pure una uolta capre
sto: bisogna che di passo in passo: io ti ua
dia a spectando: per dio sio truco un sol
pure di quelle uuoua rotte ti rompero la te
sta. Ca. Si che io nō potro sedere. Da. Ah
frascha frascha. Ca. Si son frascha son dūq
mal sicuro uenire con umbeccho. Da. Sio

non fussi carico io timosterrei si lono um
beccho. Ca. Rare uolte tho ueduto che tu
non sie carico o di uino o di bastonate.

Da. Al dispetto che io non dico. Ca. Ah
poltrone tu bestemmi col core: & non osi
colla lingua. Da. lo el diro al patrone o che
io mi partiro da lui o che tu nō midirai uil
lania. Ca. Famm el peggio che tu fai. Ero.
Che romore e questo? Ca. Costui mi uuo
le bactere perche io loriprendo: che bestē
mia. Da. Miente per la gola: mi dice uillania
perche io loriprendo che euenga presto.

Er. Nō piu parole. Tu apparecchia cioche
fa di bisogno come io ritorno ti diro quel
che io uoglio sia lessa & quale Arrosto: &
tu Caprino pon gia quel canestio: & torna
che mi faccia compagnia o come ritouer
rei Pasyphylo & non io doue. Ecco el pa
trō mio: forse mē ne sapra dare egli notitia.
Du. Che hai tu facto del tuo Philogono?
Er. Lho lasciato i casa. Du. Et doue uai tu
hora? Er. Vorrei trouar Pasyphylo: melo

sapresti insegnare tu? Du. No: e ben uero
che questa mattina desino qui con Damo-
ne: ma non so poi doue sia ito: & che ne
uoi fare? Er. Che egli notificchi a Damo-
ne la uenuta di questo mio padre elquale
e apparecchiato a farle sopradota & ogni al-
tra cosa che possi egli p noi: uoglio che tu
uegga sio sapro quanto quel pecorone che
fa cioche epuo per diuentare un becho.
Du. Va charo fratello cerca Pasyphylo
tanto che tu lo truoui che hoggi si condu-
ca se egli e possibile a beneficio nostro.
Er. Ma doue debbo io cercharlo? Du. Do-
ue si apparecchiono e conuiti: alle becche-
rie alle pescherie si trouerra anchora spesso.
Er. Et che fa egli quiui? Du. Per ueder chi
fa comperare qualche bel pecto o lōza di
uitello o qualche bel pescie: accioche im-
p uiso poi gli sopraggiunga: & con un bel p-
uifaccia: con loro si ponghi amensa. Er. io
cerchero tutti quei loci: fara gran facto che
io non lo truoui. Du. Fa poi che io tiriueg-

ga che io tho da fare ridei. Er. Diche? Du.
Dun ragionamento che io ho hauto con
Cleandro. Er. Dimmelo hora. Du. Nonte
uoglio impedire: ua pure ritruoua costui
¶ Dulypo solo.

¶ Lamorosa cōtētione: laquale e tra Cleā-
dro & costui che procura in mio nome: al
gioco di zara mi pare simile: doue tu uedi
lun fare del resto che in piu uolte ha perdu-
to tanto che aspecti che a quel punto escha
di gioco. La fortuna gli arride: & uince q̃l
tracto: & dua: & quattro appresso: tātō che
esirifa: tu uedi che allaltro che dal cāto suo
quasi tutti li denari hauea riducti: scemar si
el monte tātō che eresta nel grado che pur
dianzi era el suo aduersario: poi di nuouo
surge: di nuouo cade: & cosi auicenda hor
luno: hor laltro: guadagna & perde: finche
euiene in un punto: che da un lato raccho-
glie il tutto: & lascia necto laltro piu che
una bambola di spechio. Quante uolte mi
ho stimato hauer contro a questo malade

cto uechio uinto el partito? Quante volte anchora melison ueduto inferiore? & quindi: & quinci in pochi giorni: si mha trauegliato fortuna: che ne sperar molto ne i tu cto desperar mi posso. Questa uia che la stutia del mio seruo ha iuestigata: assai al presente mi pare sicura: tucta uia non meno mi exagita el core che soleua nel pecto: che qualche impremeditato disturbo non misinterponga. Ma ecco el mio signor Damone che ne uien fori.

Damone. Dulypo. Nebbia.

¶ Dulypo. Du. Padrone. Da. Ritorna in casa & di a Nebbia: al Moro & al Rosso che ueghino di fuora che io gli uoglio mandare i diuersi loci: & tu uanella camera terrena: & guarda nello armario delle scripture & cerca tanto che ui truoui uno instrumento rogato per Lippo mal pēsa della uēdita che fece Vgo dalla siepe al mio bisauolo dun campo di terra che si chiama el serraglio & arrechalo qui a me. Du. Io uado.

Da. Va pure che bene altro istrumēto che non pensi uitrouerrai. O misero chi in altri che in se stesso si cōfida. O iniuriola fortuna: che da casa el diauolo questo ladroncello qui mandato mha: per ruina dellhonor mio & di tutta la mia casa. Venite qui uoi & farete quello che io uicomanderò: ma cō diligētia. Andate nella camera terrena doue trouerrete Dulypo & simulate di uolere altro accostate ueli: & prenderelo & con la fune che io ui ho lasciata a questo effecto che uedrete i su el descho: legate gli le mani: & ipedi: & portatelo nella stanza piccola: & buia: laquale e sotto la schala lasciatelo q & con dextrezza & con minore strepito che si puo. Tu Nebbia ritorna (fatto questo) a me subito. Ecco la chiauē & portamela poi. Ne. Sara facto. Da. Come debbo io ah lasso di così grāde ingiuria uēdicarmi? se questo scelerato li pelli mi suoi portamenti: & la iustissima ira: punir uoglio. Dalle leggie: & dal principe: faro pu-

nito io: perche non lice a ciptadino priua-
to di sua propria authorita farsi ragioe. Et
se al Duca o alli ufficiali sua mene lamento
publico la mia uergogna. Quando di que-
sto tristo hauesti facto tutti li stratij che so-
no possibili: non potra fare pero che mia fi-
gluola uiolata: & io dishonorato imperpe-
tuo nō sia: ma di chi uoglio io fare stratio?
Io sō quello che merito essere punito: che
mi son fidato lasciarla inguardia di q̃sta pu-
etana uechia. Se io uoleuo che la fussi ben
custodita: la doueuo custodire io: farla dor-
mire nella camera mia. Nō tenere famigli-
giouani: nō gli fare un buō uiso mat. O ca-
ra moglie mia adesso cognosco la iactura
che io feci: quādo di te rimasi priuo. Deh
pche gia tre anni (quādo io potetti) nō la
maritai? Se bene nō così riccamēte: almeno
cō piu honore lharei facto. Io ho idugiato
di āno in anno di mese in mese p porla alta-
mente: ecco che mene accade: achi uoleuo
io darla a un Principe? o misero? o infelice

o sciagurato ame: questo e bē quel dolore
che uince glialtri: che pdere roba? che mor-
te di figli? che di moglie? questo e laffāno
solo che puo occidere & me occidera uera-
mēte. O Polymnesta la mia bōta uerso te
la mia clemētia nō meritaua così duro pre-
mio. Neb. Patrone el tuo comandamento
exequiro habbiano: eccoti le chiaue. Da.
Bene sta: uāne hora a trouare Nomico da
Perugia: & da mie parte lo priega che mi
presti quelli ferri da prigionieri che egli ha
& torna subito. Neb. Io uado. Da. Odi se
ti domanda q̃l che io ne uoglio fare di che
tu nol sai. Ne. Così diro. Da. Ascolta guar-
da che nō diceffi adalchuno che Dulypo
e preso. Neb. Nō ne parlero cō huō uiuo.
Nebbia. Parassito. Psiteria.

CE impossibile maneggiare edanari dal-
tri che qualchuno nō tene rimāga tra le di-
ta o lūghie: mi marauigliauo bene che Du-
lypo uestire si potessi così bene di quel po-
co salario che gli haueua dal patrone: hora

cōphēdo chi nhera causa: egli era spēdito-
re: egli haueua la cura di uēdere e frumēti: &
euini: egli pagaua: & teneua cōto dilletrate
& delle ipete: & era fa el tucto Dulypo di q
Dulypo di la: egli fauorito del patrōe: egli
fa uento dñglioli. Noi tuetti altri di cala ap
p̃llo lui era uamo niēte: uedi i ū tracto quel
che hora gli e iteruenuto: glilarebbe stato
piu utile nō fare tātē cose. Par. Tu di bē ue
ro che e troppo. Neb. Donde diauolo esci
tu? Par. Di casa uostra p luscio di drieto.
Neb. Criedeuo che gia dua hore e fussi par
tito. Par. Ti diro el uero come io hebbi de
stinato andai nella stalla: p fare (tu bē min
tēdi) emi prese el maggiore e scno che io ha
uesti mai: & mi chorchai di sopra in su lapa
gla: & dormito ho fino adesso. Ma doue
uai tu? Neb. A fare una faccēda che mi ha
el patrone imposto. Par. Nō si puo ella di
re? Neb. No. Par. Tu sei molto secreto: q̃
si che io non la sappia meglio di lui. O dio
che ho sētito, o dio che ho io uisto, o Cleā

dro, o Erostrato, che moglie desiderata &
uergine? come ui potia succedere facilme
te che haresti lūo & laltro insieme: che Po
lymnesta (bēche epla non sia) forse ha la
uergine nel corpo che uoi cerchate: chi ha
rebbe di lei così creduto? Dimāda alla uici
nanza di sua conditione: la migliore: la piu
dassai giouane del mōdo: nō pratica mai
se nō con suore: la piu parte del di sia i ora
tione: rarissime uolte si uede in uisio, o fine
stre: non si ode che di alchuno innamorata
sia e una san cterella: buō pro le faccia: co
lui che lhera per moglie guadagni a piu di
lei che e nō pēla: Vno paio almeno (te nō
piu) di longhissime corna mächare nō gli
possono: pia mie lingua nō si sturberanno
gia queste nozze: āzi le procurero piu che
mai. Ma non e questa la malefica uechia?
che dianzi udi che tu cta la trama a Damo
ne ha discoperta. Doue tiua Piteria. P̃si.
Qui presso a una mia comare. Par. Che ui
uai tu a fare? acichalare con epla un poco.

delle belle ope della tua giouane patrona.
Pfi. Non gia in buona fe. Ma che sai tu di
questa cosa? Par. Tu me lhai facto intēde/
re. Pfi. Et quādo te lo dixi io? Par. Quādo
a Damone anchora lo diceui: che io ero in
luogo che io ti uedeno: & ti udiuo o bella
pruoua accusare quella misera fanciulla: &
date cagione al pouero uechio che si muo/
ia daffanno oltre alla ruina di quelli infeli/
ci giouani: & della nutrice & altri schando/
li che ne sequirāno. Pfi. E stato incōsidera/
tamēte & non ho tanta colpa io quanto tu
pensi. Pa. Et chi nha colpa? Pfi. Ti diro co/
me e stata la cosa. Son molti di che io mi
era adueduto che Dulypo si iaceua quasi
ogni nocte con Polymnesta per mezo del/
la nutrice: & mi taceuo: ma questa macti/
na la nutrice comicio a garrire meco: & be/
ne tre uolte mi dixebriacha: & lerisposi al/
fine taci taci ruffiana. Tu non sai forse che
io sappia q̃llo che per Dulypo fai? q̃si ogni
nocte? Ma bene inuerita nō credēdo esse

re udira: ma la disgratia uolse chel patrone
mintese: & mi chiamo: la doue e stato for/
za che io gli narri el tucto. Pa. Et come be/
neglienhai narrato? Pfi. Ah misera ame: se
io pensauo chel padrone se lo douessi così
hauere a male: mi harei prima lasciata occi/
dere: che glene haueffi riuelato. Par. Grā/
facto se edoueuua hauerse lo a male. Pfi. Mi/
duole di quella misera fanciulla: che piāge
& si straccia e capelli: & si dibactc: che glie/
gran passione a uederla: nō perche el padre
lhabbia ne bactuta ne minacciata: anzi el/
doloroso uechio ha pianto con lei: ma per/
pietade che ella ha della sua nutrice & piu/
lenza paragone di Dulypo: che amendua/
sono per fare male e facti loro. Ma uoglio
andare che io ho fretta. Par. Va pure che
tu gli hai bene acconcio la scuffia in capo.

Acto Quarto.

Ero stato Solo.

CHE Deggio fare misero ame? che p/
tito/che rimedio/che scusa / ui posso



io pigliare: per nascondere la fallacia così
più pera & senza alchuno impedimento già
dua anni insino a questa hora continuata:
hor si cono scera se Erostrato, o pure Duly
po sono io: poi che el uechio patrone mio
el uero Philogono inopinatamente cie sopra
uenuto cercādo io Pasphylo & hauendo
mi decto uno che ueduto lhaueua fuor del
la porta di San Paulo uscire: mētre ero an
dato al porto per ritrouarlo: & ecco ueggio
una barcha alla ripa giugnere: leuo gli occhi
& ho su la prua ueduto prima Lyco mio cō
seruo & poi fuor del copto porre adū tēpo
el mie uechio patrone el capo. Ho uoltato
subito le piāte: & son più che di fretta (per
auuissarne el uero Erostrato) uenuto: accio
che egli meco & io con lui al repentino in
fortunio, repentino consiglio: ritrouiamo:
ma che potremo inuestigare finalmente?
quādo longhissime deliberationi ācora ne
cōcedessi il tempo: egli e per Dulypo & fa
miglio di Damone per tutta la terra cono

sciuto: & io similmente sono Erostrato: &
di Philogono figlio reputato: uienqua Ca
prino corri la: prima che quella uechia ēti
in casa: & pregala che ueda se Dulypo uie
& che gli dica che uenga in su la strada che
tu gli uuoi parlare: odi, non gli dire che io
sia che lo domandi.

Caprino, Psiteria. Erostrato.

EO. Vechia, o uechiaccia, sorda, non odi
tu fantasma? Psi. Dio faccia che tu non sia
mai uechio: perche a te non sia decto simil
mente. Ca. Vedi un poco se Dulypo e in
casa? Psi. Vi e pur troppo: così nō ui fusse
mai stato. Ca. Digli in seruitio che uenga i
sino qui che io gli uoglio parlare. Psi. Nō
puo che gli e impacciato. Ca. Fagli la iba
sciata, uolto mie bello. Psi. Deh caprestos
io dico che gli e impacciato. Ca. Et tu se im
pazata, e gran facto dirgli una parola. Psi.
Bè sa che gli e grā facto ghiecto, fastidioso
Ca. O, afina indiscreta. Psi. O, ti nascha la
fistola ribaldo che tu farai ipichato ācora.

C1. Et tu sarai bruciata strega, sel cāchero
nō ti mangia prima. **Psi.** Se tu mi ti accosti
io tidaro una bastonata. **Ca.** Sio piglio un
saxo ti spezero io quella testaccia balorda
Psi. Hor sia col malāno, credo che tu sia el
diavolo che mi uieni a tētare. **Er.** Caprino
ritorna a me: che staru a cōtendere? ahime
ecco Philogono, uero patron mio che uie
ne in qua non so che midebba fare: nō uo
glio che mi uegga in questo habito: ne pri
ma che io habbia el uero Erostrato ritro
uato.

Phylogono uechio, un Ferrare. **Lyco** suo.
E Sia certo ualēte huomo che come tudi e
cosi ueramēte: che nessuno amore a q̄l del
padre si puo aguagliare: chi mhauesse gia
tre anni decto: non harei creduto che di q̄
sta etade io mi partissi di Sicilia (anchora
che taccēda di grādissima iportanza di fuo
ra accaduta mi fusli) & hora solo p uedere
el mio figliuolo: & rimenarlo meco: mi so
no posto in cosi lungo & trauagliolo uiag

gio. **Fer.** Tu uidebbi hauer patito assai fati
che: & mal cōueniēte alla hor mai graue era
de. **Phi.** Sono uenuto cō certi gēt. li huomi
ni mia cōpatrioti che uoro haueuono allo
reto: ino ad ancona: & indi a Rauenna in
una barcha che pure conduceua peregrini:
ma cō non poco di sconcio: da Rauēna poi
in fin qui uenire a cōrrario da cqua, piu mi
ha rincresciuto che tutto el resto del cammi
no. **Fer.** Et molti alloggiamēti uisitrouo
no? **Phi.** Peximi: ma stimo questi una cian
cia: uerso delli importuni gabellieri che ui
uano. Quāte uolte mi hāno aperto uno for
zieri che io ho meco in naue: & quella uali
gia & rouistato & uoltomi sozopra cioche
io ui haueuo dēto nella taīcha: mi hāno uo
luto cerchare & uedere nel seno: Io dubitai
qualche uolta nō mi scortichassino: per ue
dere se tra carne & pelle haueuo roba da da
tio. **Fer.** Ho udito che eui fanno grādi assai
finamēti. **Phi.** Tu ne puoi essere certissimo:
ne marauiglia nho: pche chi cerca tali offi

cui e necessario che ribaldo & di pexima natura sia. Fer. Questa passata molestia rifa/ra oggi accrescimēto di letitia:quādo in riposo tu uedrai el carissimo tuo figliuolo appresso. Ma non so pche piu presto nō hai facto adrelui giouane ritornare:che tu pigliarti del uenir qui fatica:nō hauendoui (come tu di) altri iacciēda. Hai forse piu rispetto hauuto di nō luitarlo dallo studio che te medesimo porre al pericolo della uita. Phi. Nō e stata questa la cagione:āzi harei piacere che e nō pcedessi il tuo studio piu ināzi purcheritornassi a casa. Fer. Se non haueui uoglia cheui facessi pfecto:pche uelhai mādato. Phi. Quando gliera a casa gli bellizua el sangue come a giouanecci e / usanza & tencua pratiche che non mipareuon buone & faceua ogni di qualche cosa: onde io non poco dispiacere ne haueuo:& nō mi credēdo io che in crescer tāto mene douessi: solo confortai a uenire in studio i qualche terra che piu a lui satisfacesse & col sene uēne

egli qui. Nō credo che ci fusse anchora giūto che mene comincio a dolere tanto:che da quella hora infino a questa nō sono mai stato di buona uoglia. & da indi inqua cō cento lettere lho pregato che sene ritorni:ne ho possuto impetrarlo mai. Egli sempre nelle sue risposte meha supplicato che cal studio (doue mi pmette excellentissimo riuscire) non lo uogli rimuouere. Fe. La uerita e / che da huomini degni di fede udito ho cōmendarlo & e / fra gli altri scolari di optimo credito. Phi. Mi piace che non habbia iuano consumato el suo tempo. ructa uia non mi curo che sia di tanta doctrina:douēdo stare per questo molti anni da lui disuncto:che se io uenissi a morte & egli non uisi trouasse me ne morrei disperato. Non mi partiro di questa terra:che io lo ritornero meco. Fer. Amare el figliuolo e / cosa humana:ma hauerne tāta tenerezza e / cosa feminile. Phi. Io sono cosifatto. Dirotti ancora che alla uenuta mia ha dato maggior causa dua o tre nostri Si

ciliani che diuersamente sono a caso passa-
ti p questa terra & io gli ho domandati del
mio figliuolo: m'hāno risposto essere stati a
Ferrara & hauere inteso tucti li beni di lui
del mondo: ma che nō lo haueuono mai po-
tuto uedere: & sono stati chi dua & chi tre
volte a casa per uisitarlo. Dubito che sia tã-
to in queste sue lettere occupato che nō uo-
glia mai fare altro: & di parlare con li amici
& compatrioti sua per nō defraudare el suo
studio di quel pochissimo tempo: & per que-
sto ueggo che e non debbe soffrire pue di
mangiare: & dubito che tucta la nocte ue-
gli. Egli e/ giouane cō delicateze alleuato:
sene potrebbe morire o impazare facil. e/
te/o di q̃l che altra simil disgratia da i. ca-
giōe. Fer. Tucte le cose troppe fino alle uir-
tu sono da condēnare. Ma questa e/ la casa
doue habita Erostrato tuo. Io bāctero. Phi.
Bācti. Fer. Nessuno risponde. Phi. Bācti
un'altra uolta. Fe. Credo che costoro dormi-
no. Ly. Se q̃sta porta fussi tuo madre: ma g-

giocrispector cō bācti cō bācti la lascia fa-
re a me. Ch/oh/ la nō e/ i q̃sta casa alchūo.

Dalio. Philogono. Lyco. Ferrare.

¶ Che furia e, qui stāci. olete s̃ ezare lu-
scio? Ly. Io credo che uoi dormiate: Erostra-
to che fa. Da. Nō e/ i. sa. Phi. Apri d e/ oi
centriano. Da. Se haucte facto pēsienci al
loggiar qui mutatelo che altri forestieri u.
sono prima di uoi: & i. on ci capiresti tucti.
Phi. Sufficiente famiglia: & da fare hor ore
a ogni patrōe: & chi uie? Da. Ph logono di
Captania, padre di Erostrato, amato que-
sta mattina di Sicilia. Phi. Visara poi se tu
mi harai aperto: apri se ti piace. Da. Lo apri-
re mi fara poca fatica: ma siate certi che nō
ui potrete alloggiare: che le stāze son piene.
Phi. Et chi uie? Da. Nō mi haucte inteso? Io
dico che ue el padre di Erostrato: Philogo-
no di Captania. Phi. Quando ui uēe egli
prima che adesso? Da. Sō piu di quattro ho-
re che gli smonto all'hosteria della Coronat
doue ancora sono li cauali sua. & Erostrato

uiando poi: & hallo menato qui. Phi. Io cre-
do che tu midileggi. Da. Et voi hauete pia-
cere di farmi star qui perche nō faccia quel-
lo ho da fare. Phi. Costui debbe essere ibria-
cho. Ly. Nehalaria: vedi come e rosso i ui-
so. Phi. Che Philogono e questo chetu par-
li. Da. E un gentile huō da bene padre del
mio padrone. Phi. Et doue e egli. Da. E q̄
casa. Phi. Potrai uederlo. Da. Credo che si-
se cieco nō sei. Phi. Dimādalo i seruitio che
uenga di fuori tātō che ioli parli. Da. Io uo
Phi. Io non so quello mi debba imaginare
di questo. Ly. Patrone el mōdo e grāde. Nō
credi tu che ci sia piu duna Captania: & piu
duna Sicilia: & piu dū Philogono: & duno
Erostrato: & duna Ferrara ancora: Questa
nō e forse la Ferrara doue sta el tuo figluo-
lo: & che noi cerchauamo. Phi. Io nō so che
io mi creda: se nō che tu sia pazo: & colui i-
briaco: ne sappia che si dica: guarda tu ua-
lētē huomo che nō habbia eritola itāza.
Fe. Nō credi tu che io conosca Erostrato di

Captania: & nō sappia che stia q̄ pure hie-
ri lo uiddi: ma ecco chi ti potra chiarire: che
nō ha uiso di ibria come q̄l famiglio.
Sane se. Philogono. Lyco. Ferrarese. Dalio
¶ Mi domādi tu gētile huomo. Phi. Vor-
rei intēdere donde tu sia. Sa. Siciliano sono
alpiacertuo. Phi. Di che terra. Sa. Di Capta-
nia. Phi. Come e el nome. Sa. Philogono.
Phi. Che exercitio e il tuo. Sa. Merchatāte
Phi. Chemercātia hai tu menata qui. Sa.
Niuna: ci sō uenuto p uedere un mio figlio-
lo: che studia in questa terra & sono piu di
dua anni che io nō lo uidi. Phi. Chi e tuo fi-
gluolo. Sa. Erostrato. Phi. Erostrato e tuo
figluolo. Sa. Si. Phi. Et tu sei Philogono.
Sa. Si sono. Phi. Et mercatāte in Captania.
Sa. Che bisogna domādare: non tidirei bu-
gia. Phi. Anzi tu di le bugia & sei un baro
& huomo cattiuissimo. Sa. Hai torto a dir-
mi uilla: che io nō ti offesi che io sappia
mai. Phi. Et tu fai da tristo & da barattieri,
a dire q̄l che tu nō sei. Sa. Io sono quello che

io ti dico: & se io nō fuſſi pche lo direi: Phi.
O dio che audacia/ che uiſo iuetriato: Phi/
logono di Captania ſei tu: Sa. Quanto piu
uoi che io telo dica: Io ſono quel Philogo
no che io tho decto: & di che timarauigli:
Phi. Che uno huomo di tãta pſūpeione ſi
truoua: ne tu ne maggior di te: far potreb
be che tu fuſſi quello che ſono io: ribaldo:
giuntator che tu ſei. Da. Patiro io che tu di
ci o' raggio al padre del patron mio: ſe nō
ti heui di queſto uſcio ti cacciero qſto ſchi
dione nell' pancia guai a te ſe Eroſtrato q
ſi ritroua: torna in caſa ſignore & laſcia
grachiar queſto uccellaccio nella ſtrada tã
tr/che crepi.

Philogono, Lyco, Ferrareſe.

¶ Che ti pa Lyco di queſte coſe. Ly. Che
uoi che mene paia ſe nō male: Nō mi piac
quem u' queſto nome Ferrara: ma ueggio
hora che ſono affai peggiori li effecti chela
no ninanza. Fer. Iai torto a dir male della
terra noſtra: queſti che ti fanno ingiuria nō

ſono Ferrareſi p quãto uedo alloro idioma.
Ly. Tutti ne hauete colpa: & piu gli officia
li uoſtri che cōportono queſte barerie nella
ſua terra. Fer. Che fanno gli officiali di que
ſte trame: credi tu che intēdino ogni coſa:
Ly. Anzi credo che intēdiuo pochiffimo. &
mal uolētieri doue guadagno non ueggo
no. Douerrebbono a prire glochi: & hauere
gli orecchi piu patēti ancora che nō hãno le
porte l'hoſterie. Phi. Tacibestia: parla deſa
cti tua. Ly. Ho paura ſe dio non ci adiuta
che amendua parreno qualche tu hai decto
Phi. Che fareno: Ly. Loderei che cerchaſſi
mo tanto che trouaſſimo Eroſtrato. Fer. Io
ui faro cōpagnia p tutto andreno alle ſcuo
le prima: ſe nō qui lo trouerreno alla piazza
Phi. Io ſono ſtãcho & ho piu biſogno di ri
poſo che gire a torno lo expectereno qui: e
grã facto che e nō ritorna a caſa. Ly. Io du
bito che ritrouerra ū nuouo Eroſtrato egli
anchora. Fer. Ecco/ecco: che io lo uedo la.
Ma doue e/ ritornato a ſpectami qui che io

lo chiamero. O Erostrato / o / Erostrato tu non odi? O Erostrato torna qua .

Erostrato. Ferrarese. Philogono. Lyco .

¶ Io nō mi posso in sōma nascōdere : bisogna fare uī buono animo altrimēti. Fer. O Erostrato / Philogono el padre tuo e uenuto sino di sicilia p uederti. Er. Tu nō mi narri cosa di nuouo : Io lho ueduto & sono stato grā pezo cō lui. Fer. Aqlche eglī mha detto / nō mi par già che piu ueduto thabbia. Er. Et doue gli hai tu parlato? Fe. Par che tu nō lo cognosca : uedilo che uien q : Philogono eccoti el tuo figliuolo Erostrato . Phi. Erostrato qu sto mie figliuolo non e facto così. Er. . Chie qsto huomo dabbene? Phi. Oh qsto mi par Dulipo mie seruo. Ly. Chi nol conoscierebbe. Phi. Tu sei così uestito di lūgo : hai tu ancora Dulipo studiato forse? Er. Achi paria costui? Phi. Par che tu nō mi conosca parlo teco? o no? Ero. Di tu a me gētile huomo? Phi. O dīo doue sono io amato? questo ribaldo finge di nō cognoscer

mi : sei tu Dulipo / o / hocti preso in scambio? Er. In cābio ueramēte mi hauete tolto che io nō ho questo nome. Ly. Patron nō tidixi io che erauamo in Ferrara. Ecco la fe del tuo seruo che nega di riconoscerti : ha preso delli costumi di q. Phi. Taci tu in malhora. Ero. Domāda cō chi ti pare di questa terra che e nō cie huomo dabbene che el nome mio nō sappia. Tu che qui hai cōdotto questo forestiero di chi sono io? Fer. Per Erostrato di Captania tho io lemp riconosciuto : & così udito nominarti dapoi che di Sicilia uenisti ī questa terra. Phi. O dīo che hoggi diuēte ro pazo. Er. Dubito che tu sia già. Ly. nō ti aduedi patrone che siano in terra di bari? costui che credauamo che nostra guida luffi : e daccordo cō questo altro : & dice che gli e Erostrato di Captania questo elquale e dulipo mio cōseruo. Fer. A torto ti lamenti di me : pche costui nō udi mai altrimēti nominare che Erostrato di Captania. Ero. Che uoi tu hauere udito altrimenti nominare

che Erostrato di Captania: p' il mio nome p'prio: Ma sono io grā pazo a dare audientia a parole di questo uechio / che mi pare uscito del senno. Phi. Ah fuggitiuo / ah ribaldo ah traditore a questo modo: a questo modo si raccepra el patrō suo: che hai tu facto del mio figliuolo: Da. Ancora abbaia q' questo cane: & tu cōporti Erostrato che ti dica uillania. Er. Torna idrieto bestia: che uoi tu fare di quel pestello: Da. Voglio spezar la testa a q'sto uechio rabbioso. Er. Et tu pōgiu quel saxo: tornateui tutti in casa: non guardiano a suo mal dire: habbia si respecto alla etade.

Philogono. Ferratese. Lyco.

¶ Achi mi debbo io ricorrere: & domādarli adiuto: poi che costui che io mi ho alleuato & in loco di figliuolo hauuto / mi tradisce & finge di nō conoscermi: & tu che p' guida haueuo tolto: & amico mi teneuo ti sei cō questo sceleratissimo seruo mio gia messo in legza: & sēza hauere respecto che io sono fore

stieri: & nella miseria inche al presente mi trouo: ho riguardare a Dio che e iustissimo iudice & ogni cosa intēde: al primo tratto hai falsamente testificato che glie Erostrato costui el quale tueto el mōdo & la natura insieme nō potria fare che Dulypo nō fusti. Ly. Se tutti gli altri testimoni in questa terra sono così facti: si debbe prouare cio che si uole. Fer. Gēule huomo da poi che in questa terra uēne (nō so dōde) costui semp' l'ho udito nominare Erostrato & p' figliuolo dū Philogono Captanese reputarlo: che egli sia quello / o / no / lasciero a uoi giudicarlo: & a chi prima che uenissi in questa Citra ne hauesse di lui cognitione hauuta. Chi depone quello che crede che così sia ne appresso a dio ne appresso gli huomini: si puo p' falso rō cōdēnare. Io nō ho detto senon quello che haueuo da gl' altri udito & cōc p' mēsti / mauo che così fusti. Phi. Ah lasso / costui dūq; che al mio figliuolo carissimo Erostrato diedi p' famiglia & scorta. hara o / uendu

io/o/affaſſinato/elmio figliuolo/o/di lui fa
no qualche peſſimo cōtraſto:& hara ſi(nō
ſolo e pāni & ilibri & cioche p iluiuer ſuo di
Sicilia cōducea ma el nome ācora di Eroſtra
to uſurpato:p potere le lettere di cābio : &
il credito che io dauo al mio figliuolo ſenza
altro impedimēto uſare a beneficio ſuo:ah
miſero & infelice Philogono:ah infortuna
tiſſimo uechio. Nō e/ giudice/o / capitano/
o/podeſta/o, altro rectore in queſta terra a
cui mi poſſa ricorrere. Fer. Vi habbiano giu
dici:& podeſta:& ſopra tutto ū principe iu
ſtiſſimo. Nō dubitare: che ti ſia māchato di
ragione:quādo tu lhabbia. Phi. Menami p
tua ſe menami adeſſo/o/a principe/o, a po
deſta/o/achi pare a te/che io gli uoglio far
uedere la maggior bareria:la maggior iniq
tate:el piu ſclerato maleficio:che ſi cōmet
teſſe mai. Ly. Patrone achi litigar uole bi
ſogna quattro coſe:& tu loſai. Ragione pri
ma:chi la ſappia dire:ſauore:& chi tela fae
cia. Phi. Nō gli dare audiētia che gli e pazo

Fer. Di ptua ſe Lyco che coſa e/ſauore? Ly.
Hauer chi raccomandādi la tua cauſa:pche do
uēdo tu uincere pſto habbia ſine: & coſi ſe
la cōduſione nō fa pte che ſi differiſca & me
ni in lūgo tāto che p molto di ſtratio la duer
ſario ſtācho ti ceda:& teco pigli accordo.
Fer. Di queſta parte Philogono(bēche quā
nō ſi uſiti)formio io āchora:nō dubitare ti
menero ad uno aduocato che ti baſtera per
tutte queſte coſe. Phi. Cōuiē che io midia
adūq; alli aduocati & pccuratori in pda! al
la cui inſatiabile auaritia ſupplire nō miter
rei cō cio che fare poſſo: ancor che nella pa
tria mitrouaſſi:conosco io pur troppo li co
ſtumi loro:la prima uolta che io li parlero
la cauſa uincta ſenza alchū dubio mi pro
meſteranno:excepto qlla prima uolta ogra
di trouerrāno āzi uſarāno maggior dubio
& mi uorrāno dar colpa che da principio io
nō gli habbia bene informari: & queſto nō
ſolo p trarmi della borſa li danari, ma le ui
delle delloſſa. Fer. Queſto che io ti ppongo

e mezzo sancto. Ly. Et che e l'altro mezzo dia-
uolo. Phi. Bē dice Lyco: anchio mi fido po-
co di questi che portano el collo torto. Fer.
Voglio che sia come tu di: & peggio anco-
ra: odio: & la maleuolētia: che porta a que-
sto Erostrato o Dulypo che esia fara che sē-
za hauer rispetto al guadagnare teco ab-
bracciera questa cauā & plegalla gagliar-
damēte. Phi. Che inimicitia e fra loro. Fer.
Di amore: amēdua cōpetitori sono dūa mo-
glie figliuola dū nostro Ciptadino. Phi. Ad-
dūq; questo truffatore e dital credito amie-
spe e in questa terra che ardisce dimādare p
moglie una figliuola dū Ciptadino. Fer.
Cōie. Phi. Come si nomina questo suo ad-
uersario. Fer. Cleandro delli primi doctori di
qsto studio. Phi. Andiamo a trouarlo. Fer.
Andiamo.

¶ Acto Quinto.

¶ Erostrato Fincto Solo.

Questa pur grā scia gura e stata: che
prima che possuto habbia ritroua-
re Erostrato cō i sciochamēte nel uechio pa-

trō mio trabochato mi sia: doue mi / e / con-
uenuto a forza mostrare di nō conoscerlo
& cōtēder cō lui & rispōderli ancora piu du-
na inuiosa parola. Talche accada qlche
uole di questa cosa nō fara mai che io nō
lhabbia grauissimamēte offeso & che egli
imppetuo nō mene uogli male: Siche io de-
libero se io douessi ētrare in cala Damone p
lare cō Erostrato incōtinēte & renūtiarli el
nome & li pāni suoi & dig fuggirmi piu pre-
sto che mi sia possibile: ne finche Philogono
uiua mai piu ritornare nella sua casa: doue
da fanciullo di cinq; anni fino a questa era
de alleuato mi sono: ma ecco Pasiphilo a tē-
po apertissimo a andare cola drento a fare ad
Erostrato sape che io ho bisogno di plargli.

Pasiphylo. Erostrato.

¶ Dua buōe & a me gratissime nouelle mi
sono state re(er)ite: luna: che Erostrato appa-
rechia p qsta sera un bellissimo cōuito: l'al-
tra: che egli mi cerca p tutto p torli fatica
che piu uada p ritrouarmi a torno: & pche

doue copiosamente & del buono simāgia nō
e in questa terra alchuno che piu di me ui-
debba interuenire. Io uado p uedere segue
in casa: ma eccolo p dio. Er. Pasiphilo fami
ū piacere se e nō ti graua. Pa. Chi mīpuo co-
mā dare piu dite: che p tuo amore ēterrei nel
foco: che ho a fare? Er. Va li a casa di Damo-
ne & baci & domāda Dulipo: & dilli. Pa.
A dulipo nō posso parlare. Io tene aduiso.
Er. Et pche? Pa. E in prigione. Er. come i pri-
gione: & doue. Pa. In u peximo luogo, q nel
la casa del patrō suo. Er. Che ne sai tu? P. mi
uison ritrouato. Er. Et questo e uero? P. Co-
finō fusti. Er. sai tu la causa? Pa. Nō ti curar
piu oltre: bastiti essere certo che gli e preso.
Er. Io uoglio che tu mēlo dica: se mai tu spe-
ri hauer piacer da me. Pa. Denō mi stringer
che io telo dica: & che tocca a te di saplo. Er.
Assai: & piu che tu nō pēsi. P. Et assai & piu
che tu nō pēsi tocha ad altri ācora che io lo
dica. E. Ah Pasiphilo: & qual fede e quella
che io ho inte! son queste l'offerte che mi hai

fatto? Pa. Hauessi io piu psto digiunato og-
gi: che esserti uenuto i anzi. Er. O che tume-
lo dica, o che tu faccia cōto che questa por-
ta sia semp pte chiusa. P. uoglio prima che
la inimicitia tua: quella di ructi gl'huomini
del mōdo: ma se odi cosa che ti spiaccia nō i
colpare altri chete. Er. Nō e, che mi possa ag-
gravare piu che el mal di Dulipo: nō el mio
pprio ācora: siche nō ti pēlare peggior no-
uella dare di quella che gia decta mhai che
egli sia pso. P. Poi che tu pure mēlo comādi
tidiro el uero. E stato ritrouato che si iaceua
cō Polymnesta tua. E. Ah me! Damōe l'ha
saputo? P. Vna uechia l'ha accusato: el qle
l'ha subito facto pigliare: & cosi la. Nutrice
ācora che ne era colapeuole: & adiutrice: &
amēdua ha facto porre i loco doue farāno
de peccati loro durissima penitētia. Er. Pa si-
philo ētra i casa & ua nella cucina & fa cuo-
cere & disporre quelle unuade: secondo el pa-
rer tuo. P. Se mi hauessi facto iudice ce fa-
uū tu nō mi dauu officio che piu seconco el

mio appetito fuſſi. Io uo di bocto.

Eroſtrato ſolo.

CPiu pſto che mi e ſtato poſſibile leuato
mho coſtuidato cito pch nō ueda le lacrime
& nō oda li ſoſpiri che ne piu gliochi miei:
ne el pecto mio richiuder pōno: ah maligna
fortuna: li mali che diſpēſati a parte a parte
fra molti āni farebbono ſtati a fare vno huo
mo miſerrimo ſufficiēti: tu tti iſieme raccol
ti da dua hore inqua me glhai uerſati i capo
ne ſono al fine ācora: che gia mi preueggio
molto maggiore di queſti infiniti & memo
rabili apparechiariſi: fu el patrō mio che nel
la ſua piu ferma etade nō uſci mai di Sicilia
hora hai nella piu decrepita eta ſino a Ferra
ra uoluto cōdurre: & queſto giorno apūto
qñ meno era el biſogno noſtro: tu gli hai cre
ſciuti & minuiti & tēperati coſi bene e uēti
che n̄ prima di hoggi: ne doppo tre giorni o
quattro: u hā poſſuto giugnere. Ne ti baſta
ua hauermi gittato queſto laccio ne piedi
ſe ācora nō faceua la moroſa trama del gio

uane Eroſtrato iſieme mēte diſcopra riuſci
re. Tu lhai tenuta gia dua āni ſino a queſta
hora occulta p riterbarti a queſto ſcelerato
giorno a riuclarla. Che debbo io? ah! laſſo:
che poſſo fare io piu nō e: tēpo di imagina
re aſtutie: troppo ognihora/ognihora: ogni
attimo e pericoloso: che eſi diſſenſca dar
ſi ſoccorſo ad Eroſtrato: biſogna finalmente
che io uadia a ritrouare el patrō mio Philo
gono: & ch allui ſēza una minima bugia tu
cta la hiſtoria narri: accioche eſo alla uita
del miſero figliuolo cō ſubito rimedio pue
da: coſi e il meglio coſi faro adūq; arēga ch
certiſſimo ſia: ch extremo ſuplicio men hab
bia a ſucceder. Lo amor che al patrō giouāe
io porto & la obligatiōe o de io li ſoro aſtre
cto ricerca che ſaluarla ſua uita cō mie dā
no grādifſimo nō dubiti: ma che ſācro io cer
cādo Philogono p la terra: o pure attēdero
ſe qui ritorni: ſe egli di nuovo omi uede nella
uia: alzerà la uoce ne patirà di udir coſa che
io dica: & ſi raunera dintorno la turba & rō

piccol numero. Siche meglio e che io laspe
cti alquato: & quādo pure nō torni lo ādro
poi a ritrouare io.

Paliphylo. Erostrato.

¶ Facci pure ma nō si pōga al foco fin che noi nō
siano p entrare a rauola: ogni cosa ua p ordi e. Ma
se io nō mi ritrouauo sarebbe un grāde scādolo acca
duto. Er. Che cosa accadeua? Pa. Dalio uoleua por
re in un medesimo schidione a un tēpo al foco li tor
di cō le lonze (hauēdo poca cōsideratione) che q̄l
le tardi un pezo: & quelli subito si cuocono. Er. Dch
fusti questo el maggiore scādolo che ci accada. Pa.
Er di dua mali nō si poteua fuggire lūo: se gli haues
si lasciati al par di q̄le si farebbono bruciati: & stru
cti: se gli trahessi prima gli haremo māgiati o freddi
o male appūto. Er. Tu hai hauuto buō cōfiglio. Pa.
Io andro se uuoia cōperare delli aranci & delle oliue
che nulla uarrebbe questo cōuito sēza. Er. Hor ua &
fa come a te piace. Pa. Niēte ui mācheranō dubita
re. Costui poi che la cosa di Dulypo ha intesa e rut
to fantastico: & bizzarro: ha rāto martello che e cre
pa: ma habbilo & crepi quāto e uuele pur che io ce
ni questa sera in casa sua: daltro nō micala. Ma nō e
quello Cleādro che uiene in qua: hora ber e in capo
gli porreno el cimieri delle Corna senza dubio: Po
lymnesta fara sua: che Erostrato p quel che di Duly
po ha dame saputo nō la cimādera ne uorra piu.

Cleādro. Philogono. Paliphylo. Lyco.

¶ Ma come mosterrai tu che questo nō sia
Erostrato: essendoci la publica p̄sūptione i
cōtrario: & come che tu sia Philogono di ca
ptania: q̄n questaltro col testimonio del si
mulato Erostrato lo nieghi: & chesia quello
ep̄so p̄tinacissimamente cōtēda. Phi. Qui uo
glio i prigione cōstituirmi & subito si madi
a Captania & sono cōtēto che a mie spese
ancora: & facciasì uenire dua o tre di se de
gni liquali di Philogono: & di Erostrato ue
ra conoscētia habbino: & stiano al iudicio
loro se io sono o se pure quellaltro e Philo
gono: & così se gli e Erostrato o pur se gli e
Dulipo mio seruo q̄sto altio auolacissimo
ribaldo. Pa. Io uoglio salutarlo. Cl. Questa
fara uia lūga & di grā spesa: ma necessaria
nō uene uedēdo io alcūa alura miglicre. Pa.
Dio ti salui patrō mio singulare. Cl. Et a te
dia quello che meriti. Pa. Mi dara la gratia
tua: & da godere in ppetuo. Cl. Ti dara un
laccio che t̄pichi: ghiotto ribaldo che tu sei
Pa. Che io sia ghiotto ricōfesso: ma ribaldo

no: hai torto dirmi così che seruitor ti sono.
Cl. Ne seruitore: ne amico: ti uoglio. P. Che
cho facto io? Cl. Va alle forche p'ido tradi-
tore. Pa. Ah Cleandro pianamēte. Cl. Io te-
ne paghero rēditi certo itriaco gaglioffo.
Pa. Io nō so d'auerti offeso. Cl. Telo fare
bene io sapere a tēpo: lieua miti dināzi ma-
nigoldo. P. Cleandro ionō sono po tuo schia-
uo. Cl. Tu ardisci di aprire la bocha i assassi
no io ti fare. Pa. Che diauol: qñ qñ: io haro
bē bē sofferto & sofferto che mi farai tu mai
tu. Cl. qñ chio ti fare: sio non guardassi pol-
trone. Pa. Io sono huō da bene qto tu. Cl.
Tune mēti pla gola ipiccato. Ph. Ah non
correre a furia. P. Chi mi uole bātere. Cl.
Io ti giugnero a tēpo lascia lascia. P. Hor su
nō uo stare a cōtēdere. Cl. Va pure se io nō
tene pagho mutami nome. Pa. Che diauol
mi puoi tu fare io nō ho roba uitracto che io
tema che tu mi muoua lite. Ph. Tu sei ētra
to i colera. Cl. Questo tristo: ma lasciamo
ādare: ritorniamo al facto nostro: io nō ces-

sero chio lo fare ipiccare come emerita. Ph.
Tu sei turbato & mi darai mala audiētia.
Cl. No nō dīmi pure il facto tuo. Ph. Io dico
che si mādī a Captania: & che e. si faccia. C.
Si sūo ho iteso qsto: & e necessario far così.
Ma come e tuo i uo colui si formami del tur-
to pianamēte. Ph. Io ti diro: al tēpo che dal-
li itedeli Otrāto su p'so. Cl. Ahime tu mi ri-
cordi i dolori miei. Ph. Come? C. Ch' allhora
io uscī d. quella terra: che e. la patria mia: &
un sītato che io nō spero mai piu ragstarlo
Ph. Mene duole. C. Seguita. Ph. In quel tē-
po alchuni siciliani nostri cōtre buōe arma-
te galee scorreuono il mar' hebbono spia dū
legno de turchi: chē della p'sa citta cō richis-
sima preda uersō la Velona si ritornauano
C. Et forse uenera buona p'te del mio. Ph. Et
alla uolta di quella senādorno: & forno alle
mani seco & la presono: & a Palermo onde
ep'si cro: o sene ritomorno: & fra laltre cose:
che ui posono i uēdita ui haueuō costui an-
chor faciullino di cing' i sei āni. C. Vn della

medesima etade (ahilasso) nela sciai i Otrāto. Ph. Et ritrouādomi io qui & piacēdomi la specto. xxiii ducati lo cōperai. C. Era il fāciullo turcho: o. e. turchi pure di Otrāto lha ueuono rapito. Ph. Egli no pure di quella terra lha ueuono tolto: ma che mōia q̄sto una uolta io lo cōperai delli danari mia. C. Non te lo dimādo a questo effecto: dhe fussi egli q̄llo che io uorrei. Ph. Che uorresti che fussi. Ly. Noi stia freschi: aspecta pure. C. Haueua egli nome Dulypo: allhora. Ly. Patrone habbia cura al factō tuo. Ph. Chū uoi tu ciāciare p̄fūtuofo: nō Dulypo ma Carino era il suo nome. C. O. dio se hoggi beato far mi uolesti: p̄che gli mutasti tu nome. Ph. Gli posi nome Dulypo p̄che usato era piāgēdo chiamar tal nome spesso. C. Vedo horamai certo che q̄sto e il mio figliuolo che nominato fu Carino & q̄l Dulypo ch̄ chiamar solea piāgēdo fu uno alleuato mio che lo nutriua & a cui lo haueuo io dato i custodia. Ly. Nō ti dixi io patrone che siano i terra di bari: &

creduamo essere i Ferrara: costui p̄ priuar ti del tuo tuo selo uorra q̄ cō ciac̄ e adoptare p̄ figlio. C. Io non sono usato dire bugie. Ly. Ogni cosa uuele p̄cīpio. C. Nō hauer Phylogono uno minimo suspecto chio tīgāni. L. Nō un minimo ma uno grādissimo si. C. Taci ūpoco: dimmi haueua alcūa memoria il fāciullo della stirpe sua o. del nome del padre o. della madre. Ph. Haueua si: & me lha gia dēto: ma nō lho i memoria ueramente. L. Velho bene io. Ph. Dillo tu adūq̄. L. Nō diro gia: n̄ha saputo pur troppo date. Ph. Dillo se tu lo sai. L. Io lo io & mi lascerei prima tagliare la gola che io lo dicessi: ch̄ nō lo dice egli ināzi: & chi nō si aduedret be ch̄ eua atētoni. C. Elmio nome sapete uoi gia: la mia dōna & matr̄ di lui haueua nome Sophronia: la casa mia si chiamaua della piaggia. L. Io nō so tate cose: sō bene che diceua sua madre hauere nome Sophronia: Ma e un grāde tacto se egli e. teco d'accordo & che et habbia del tutto itormato. C. Nō ho bilō

gnio di piu manifesti 'egni: hor mai qsto fa-
za alchũ dubio e. il mio figliuolo che e/ dicio
eto ani ho pso & mille uolte ho piato: & ha-
uer debbe un neo di buona grãdeza nellhu-
mero sinistro. L. Che marauiglia e/ se telha
decto: che tu lo sappia: el neo ui ha egli pur
troppo: così ui hauessi egli. C. Ah Lyco buo-
ne parole: psto adiamo a ritrouarlo. O fortu-
na liberamẽte ti p dono poi che il mio figluo-
lo hoggi ritrouare mi sai. Phi. Et io li sono
molto meno obligato che nõ so che del mio
figliuolo sia & tu ch̃ p aduocato apparecchia-
to mi haueuo hora a fauor di Dulypo & mio
dãno ti farai tutto cõuerso. Cl. Philogono
adiamo a plare col mio figliuolo chio spero
che tu insieme el tuo ritrouerai. Ph. adiamo.
C. Poi che io uedo luscio a pto sãza chiama-
re o. bacte re menẽterro alla domestica. L.
Padrõ guarda come tu uai qua drẽto che io
sono certo che costui ha facto qsta finctiõe
p cõdurti in qualche p̃cipitio. Ph. Quasi ch̃
sel mio figliuolo pduto fusti io mi curassi re

stare uiuo. L. Io telo ho decto hor fa quello
che ti pare.

¶ Damone. Psiteria.

¶ Viẽ qua ciãciera & temeraria semina õde ha por-
tuto se nõ dare Pasiphylo irẽdere qsta cosa? Ps. Da-
me nõ lha gia egli iteso & e stato il primo egli adirlo
a me. D. Tunc mẽti pla gola gaglioffa: tu nãdirai el
uero o/ ch̃ io ti rẽpero qte ossa tu hai nella psona. Ps.
Se tu truoui che eha altrimẽt lamazami achora. D.
Doue tha egli plato? Ps. Qui nella strada. D. Ch̃ fa-
ccui tu q? Ps. Andauo a casa dimona Biõda pue dere
una tela ch̃ la cifa. D. Ch̃ accadeua allui plare di qsto
reco: se tu nõ hauessi cominciato la sola. Ps. Anzi egli
mi comẽcio a riprẽdere: & dirmi uilania pch̃ ero sta-
ta qlla ch̃ thauuo il tutto reserito: io lo dimãdai q-
lo che ne sapeua: egli mi dixẽ che mi haueua udito p
che era nella stalla nascosto: qñ tu hoggi mi uichia-
masti. D. Ah misero a me ch̃ fãto adũq: torna tu in
casa. Nõ morro ch̃ io tratto la lingua ad un paio di q-
ste cicale. Mi duole achora piu che Pasiphylo lo sap-
pia che nõ ha facto che ne sia lo effetto accaduto ne
e p mia pochissima aduertẽza: chi uole beñ cõfida-
re uno suo secreto lo dica a Pasiphylo: solo el popo-
lo & chi ha orecchie & nõ altri lo irẽdera ne achora se
ne pla in cẽto luoghi: Cleãdro sara stato il primo ch̃
lhata itelo: Ero strato ellecõdo & poi dimano imano
tutta la citra: o/ ch̃ dota se gli e apparecchiata: qñ la-
maritero io ma piu: ah misero a me: misero piu ch̃ la

miseria ueramente o/dio fusti almeno uero q'llo che la mia figliuola m'ha narrato che costui ch' l'ha uiolata non e' della uile conditione che ha simulato fino aq'sto giorno nella casa mia anzi e' di buon sangue & di faculta aplissime nella sua patria: qñ anche non fusti se non lamerza di q'l'o ch' lei m'ha detto: harei di lōma gratia fargliela sposare: ma dubito che cōq'ste ciacie lo scelerato seruo ignorara l'habbi: io uoglio esaminare lui anchora: conoscerò ben io al place se q'sta e' una fauola ch' lui habbia fineta puenire al suo disegno: pure stia così il uero. Ma non q'l'o e' Pasiphylo ch' esce di casa del uicino nostro: o'de uie tanta letitia ch' e' salta com' un pazo nella uia.

¶ Damone. Pasiphylo.

¶ O dio ch' io truoui Damone i casa: ne mi cōuega cercar'lo p' tutta la terra, ne altri pcuri itato: & la nuntatura mi licui dimzo/o'm felice ch' io lo uedo i sulla porta. D. Ch' nuntatura uole dame costui: ch' ce di bene Pasiphylo ch' così hero sei? P. Il tuo bene e' causa della allegrezza mia. D. Ch' cosa e' P. Io so che sei p' il caso d'la tua figliuola adoloratissimo. D. Et q' to? P. Sappi ch' colui ch' th' fa'cto dishonore e' figliolo di tale huomo: ch' sdegnare non ride: che ti sia genero. D. Ch' n' sai tu? P. El padre suo q'le e' Philogono di Capraia (ch' io so ch' pla fama d' la sua richza conosci) e' arriuato aq'sso di Sicilia: & e' i casa del uicino nro. Da. Di Erostrato uoi dire tu? P. Anzi di Dulypo: ben habbiamo noi fino aq'sta hora creduto

ch' q'sto uicino tuo Erostrato sia & non e' ma q'llo che tu hai i casa prigioe ch' si faceua Dulypo nominare: ha nom' Erostrato & era padro di q'llaltro il q'le e' dulyo & semp' inq'sta terra si ha facto nominare Erostrato accio che col nome di Dulypo i habito seruale comodamente facessi q'llo ch' egli ha facto i casa tua. D. Dūq; non e' fa' so q'llo ch' Polymnesta mi narraua dinazi. P. Tha detto ella così anchora? D. Si: ma dubitauo non fusti una ciaccia. P. Anzi e' una uerita uerissima Philogono uerra a te qui adesso & Cleandro e' con lui. D. Come Cleandro. Pa. Odi un'altra bella hystoria: Cleandro ha ritrouato che quel Dulypo ch' si faceua nominare Erostrato e' suo figliolo che nella perdita di Otranto gli fu da Turchi rapito: & peruenne poi alle mani di Philogono il quale da piccolino l'ha alleuato & in cōpagnia del suo figliuolo l'ha uena mandato in questa terra El piu bel caso di questo non accadde mai: se ne potria fare una Comedia satano tutti qui adesso & da loro pienamente ti chiarirai dogni cosa. D. Io uoglio da Dulypo/o/ Erostrato che e' sia tutta questa pratica intendere: prima che io uengha con Philogono a parlamiēto. Pa. Sarà ben facto io adro a fare tosto ro indugiare ū poco ma mi pare che uenghino fuor gia.

Sanese. Cleandro. Philogono. Pasiphylo.

Erostrato. Damone. Nebbia.

¶ Non achade che meco tu riscusi che quan

do ben tu mi habbi soiato nō mene essendo
uenuto peggio che parole io ne fo pochissi-
mo cōto āzi mi gioua hauere iparato sāza
alchūo mio dāno di esser un'altra uolta piu
cauto & ogni cosa nō credere cosi al primo
tracto & tātō piu essendo stata una trama
amorosa: leggiemēte & sanza un minimo
sdegno mene passo: & cosi tu Philogono se
io ho facto cosa che ti sia spiaciuta: pigliala
p quella uia ondē e uenuta. Ph. Io non mi
dolgo d'altro senō delle parole iniuriose che
io ti ho decte. C. Questo e decto a bastanza
& e supfluo: hormai ogni ragionare che e
sene faccia piu: āchora uerra che tu p grā co-
sa nō uorresti che fussi restato che eti uissi
accaduto questo o ingāno o come tu hai
nominato: che ne sara una fauola piaceuo-
le da raccontare in cento luoghi: & tu credi
Philogono ch' cosi dal cielo era ordinato ch'
p'altra che p questa uia mai nō era possibi-
le che del mio Carino hauessi io mai hauu-
to cognitione ne egli dime: essendo loqio &

la inimicitia tra noi. Philo. Io cognosco che
glie come narri: pche una minima foglia nō
credo che qua ggiu sanza la supna uoglia
si muoua: Ma trouiamo questo Damone
che ogni momēto che io indugio di riuede-
re il mio figliuolo uno anno mi pare. C. An-
diano. Tu puoi gētile huomo rimancre col
mio figliuolo in casa che queste cose in prin-
cipio nō sono da tractare cō tātī testimoni.
Sa. Io farò come uoi uolere. Pa. Nō posso
io Cleandro impetrare che dirmi uoglia in
quello che io tho offeso. Cle. Sono hormai
Pasiphylo chiaro: che io tho cō parole i giu-
riato a torto: ma el testimonio acui ho dato
in caula ppria cōtro al debito mha tracto i
questo errore. P. Mi piace che la ragiōe sta-
ta nō sia dalla malitia opressa: ma nō doue-
ui credere cosi facilmēte: & dirmi tātā uilla-
nia. Cle. Ho questa mia collera cosi iūbita
che nō mi posso riparare. Pa. Che collera in-
giuriare uno huō da bene publicamente: &
darli carico & poi dare colpa alla collera tua

bella scusa. Cl. Nō piu Pasiphylo io ti sono
come fu sēpre amico & accadēdone la expe-
riētia: sono p dimostrarne chiarissimi effet-
ti: domactina tha specto a desinare mecho q̃
sto e. Damone che esce di casa lascia parla-
re a me prima: uegnamo ate Damone p far-
ti tornare in gaudio la tristitia che ci p sua-
diamo ch debitamēte p il caso occorso timo-
lesti: certificādoti che colui che sino a questa
hora p Dulypo & tuo famiglio hai reputa-
to e figliuolo di questo gētle huomo Philo-
gono di Captania ate nō inferiore di sāgue-
ma di richeza come tu stesso hauere puoi p
fama inteso supiore assai. Ph. Et così sono
io apparechiato emēdare in quello ch io pos-
so il fallo del mio figliuolo quello che pte io
possa fare piu ad ogni uolere tuo mi offero
paratissimo. Cl. Et io che pure dināzi Apo-
lymnesta ti domādauo p isposa date riman-
gho satisfactissimo qñ ad mia instātia al fi-
gliuolo di costui tu la cōcedi acui piu debita-
mēte & pla eta che ame: & per lo amore che

lui gli ha portato & mille altri respecti seli cō-
uiene po che io che moglie cerchauo p desi-
derio di lasciare herede hora nō ho piu biso-
gno ne uoglia: p che il mio figliuolo che nel
lapsa della mia patria p si hoggi l ho ritroua-
to come piu adagio ti narrero. Da. El parē-
tado & lamicitia tua Phylogono io la deb-
bo p molte cōditioni nō meno desiderare ch
tu lamia: & così la cepto & sopra tuete laltre
chemi siano state offerre o che io spata hab-
bia mie gratissima: mi duol bene che doue
legiptimamēte & cō lhonore di amēdua le
parte da principio farsi tuo figliuolo cō po-
cho respecto: & giouinilmente lhabbia con
mio in carcho & suo grādissimo pericolo in-
sino a questo giorno differita: el tuo figlio
per genero & per figliolo raccoglio & te per
honoratissimo parēte: & tātō piu mene go-
de l animo q̃to te: & Cleādro ueggio rimane
re satisfa. O & reco sāza fine mi allegro che
ritrouato habbia el tuo figliuolo diche Pas-
iphylo me ha pienamēte informato. Ma ec

cori Phylogono el tuo desiderio Erostrato &
questa e la nuora tua. Er. Opac're mio. Pa.
Quita e la tenerezza de padri uerso de figlio
li: per il guadio nō ha ta culta Philogono di
potere exprimere una sola parola: & ufi le
lachryme i questa uice. Da. Andiamo in ca
sa. Pa. E bē decto in caia in casa. Neb. Pa
grone ho portati li ferri. Er. Portali uia. Neb.
Che uui chione faccia! Pa. Chiauarchi in
culo: chi non ci ha a fare li parta perche a q
ste nozenō uogliamo eessere tanti.

Valete & Plaudite.



